

foto di Daniele Andronico

TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico magazine

n° 3 - febbraio 2012

TUTTOmercatoWEB.com



i re del mercato

i Canovi

i giganti del calcio

Giorgio Chinaglia

saranno campioni

Gastón Brugman

questioni di cuore

Ugo Conti

Felipe Melo

SONO UN UOMO NUOVO



Editore:

TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa

Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
(Tel: 055 9175098 Fax: 055 9170872)

Redazione giornalistica

(Tel: 055 9172741 Fax: 055 9170872)

Sede redazione Firenze

Viale dei Mille 88, Firenze
(Tel: 055 5532892, Fax: 055 5058133)

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com

Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Cristina Guerri
cristinaguerri@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:

Gianluca Losco, Raimondo De Magistris, Luca Serafini, Giancarlo Padovan, Roberto Scarpini, Roberto Bernabei, Fulvio Collovati, Valentini Ballarini, Gianluca Nani, Malù Mpasinkatu, Barbara Carere, Antonio Vitello, Max Sardella

Fotografi:

Batti/Photoviews, Image Photo Agency, ImageSport, Sportsphoto, Alberto Fornasari, Daniele Andronico, Sara Bittarelli, Federico De Luca, Luigi Gasia

Realizzazione grafica:

Athos de Martino

TMWmagazine

Supplemento mensile gratuito alla
testata giornalistica Tuttomercatoweb.com*
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246



Michele
CRISCITIELLO

Ogni mese vi diamo il benvenuto, in questa nuova scommessa editoriale, che sta riscontrando sempre più consensi: non perchè siamo belli e bravi ma semplicemente perchè non costiamo nulla e perchè non esiste nel panorama qualcosa di simile per i tablet; mondo tutto da scoprire. I regali di Tuttomercatoweb non finiscono qui, perchè molto presto vi potreste ritrovare a stropicciare gli occhi.

In questo mensile abbiamo incontrato a Barcellona l'ex fiorentino e juventino, Felipe Melo. Ne parliamo per anni e mesi di questi calciatori, poi girano l'angolo e ci dimentichiamo di loro. Tante parole, quanti sono i suoi tatuaggi: la copertina è un programma annunciato. Siamo stati anche negli Stati Uniti, a vedere come se la passa Giorgio Chinaglia, perchè i tifosi laziali avrebbero approfondito volentieri cosa è accaduto realmente. Ha detto e raccontato ovviamente la sua versione, se qualche interessato avrà qualcosa da replicare lo potrà fare senza problemi sul prossimo numero di Tmw magazine. Voce libera a tutti.

Il mio benvenuto è un messaggio al calcio, un pensiero che dalla testa passa alla tastiera di un I-pad. Mentre scrivo leggo le dichiarazioni di German Denis, nel pomeriggio ne ha rifilati tre alla Roma, raggiungendo in classifica marcatori un certo Zlatan Ibrahimovic. L'argentino si è riscoperto a Bergamo, dopo aver fatto intravedere qualche luce a Napoli e dopo aver capito che per essere al top non può essere la seconda scelta di nessuno. Neanche di un Dio del gol, come Totò Di Natale. A Napoli è stato bruciato seccamente, all'Atalanta ha trovato la sua dimensione con Moralez esterno sinistro e Marilungo partner ideale. Lo stesso Maxi Lopez è stato per troppo tempo ai margini del Catania, al Milan si è integrato subito benissimo, facendo svoltare la squadra di Allegri nella notte più pericolosa, ad Udine. Con la



Juve la sua assenza è pesata, ancor più di quanto sia pesata la presenza imbarazzante di Pato. C'è chi vive per il gol e soffre, Pippo Inzaghi avrebbe dovuto pensare

Da Denis a Maxi Lopez, da Borini a Matri: intercettata la "rete di bomber"

- al ritiro per lasciare un gran ricordo di sé, e chi invece vive per il gol e gode: Alessandro Matri. Una favola iniziata al Milan e proseguita con la Juventus. Quel ragazzino che si allenava a Milanello, dell'hinterland milanese, che ha fatto un pò di giri (Rimini e Cagliari) prima di essere pagato 18 milioni per essere riportato a grandi livelli. La Juve ha già recuperato l'investimento, Ale meriterebbe la Nazionale perchè oggi alla Juve, il vero Alex fa cognome Matri. Da Bergamo a Milano, da Torino a Roma. Quando la Roma ingaggiò Borini dal Parma, in molti hanno storto il naso. La sua è una storia che per il calcio italiano stava finendo male. Dal Bologna al Chelsea, con i blues che non puntano su di lui neanche una sterlina. Lo scorso anno si è ritrovato in prestito allo Swansea, serie B inglese Championship, un gran finale di stagione per non rinnovare poi con il Chelsea. Roma se lo gode e se lo coccola. Noi li incoroniamo perchè ci fanno divertire, piangere e...scrivere.

• scaricalo gratuitamente da www.tmwmagazine.com

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

IN QUESTO NUMERO

storie

- 9 **rossonere**
- 10 **bianconere**
- 11 **neroazzurre**
- 12 **giallorosse**

13|14|15|16
i re del mercato

i Canovi (Dario, Alessandro e Simone)

18 **i Collovoti**

19 **serie B**

20|21|22|23
i giganti del calcio
Giorgio Chinaglia

24 **Il Volto Nuovo**

25|26|27|28
saranno campioni
Gastón Brugman

29 **Esterò** 

30 l'altra metà di...

Emiliano Viviano

31|32
questioni di cuore
Ugo Conti

33 **fototifo**

34 **webcorner**



Felipe Melo sorride. Ha lo sguardo del guerriero ma ha preso una decisione: sfodererà la sciabola solo sul campo. “Adesso sono più tranquillo, adesso sono diverso”. Fuori dalla suite la vita scorre rapida. Veloce. C'è profumo di cornetti, sul lungomare di Barcellona. La Spagna si è appena svegliata ma il gladiatore di Volta Redonda ha già l'occhio pimpante. “Sono qui per un week end, con mia moglie Roberta, per rilassarmi e staccare un attimo”. E' un uomo nuovo, dice. Lo ha scritto nel cuore e tatuato sul corpo, nell'anima. Alcuni passi della Bibbia, immagini sacre. I nomi dei figli: Lineker,

Davì e Pietra. Poi quelli degli amici e dei fratelli, sul petto. Esibisce i suoi nuovi tatuaggi con orgoglio e fierezza. “Porto con me i miei amori ed i miei valori” sorride Melo.

Una vita, la sua, spesa a rincorrere un pallone.

“Nasco a Volta Redonda, vicino a Rio. Sin da piccolo giocavo a calcio, nella Scuola Calcio Nelson. Prendeva il nome dall'allenatore, che se l'era intitolata. A otto anni venne il Vasco a vedermi e voleva prendermi, ma mio padre disse di no”.

Un anno dopo, invece, il salto in un grande vivaio.

“Esatto. Poi è arrivato il Flamengo e lì non ha potuto rifiutare”.

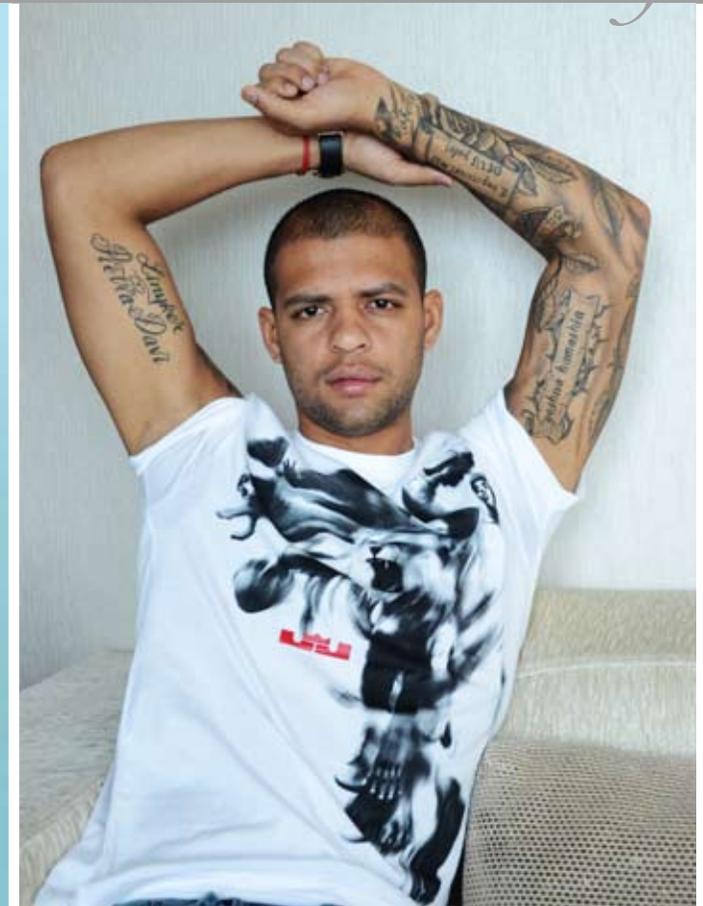
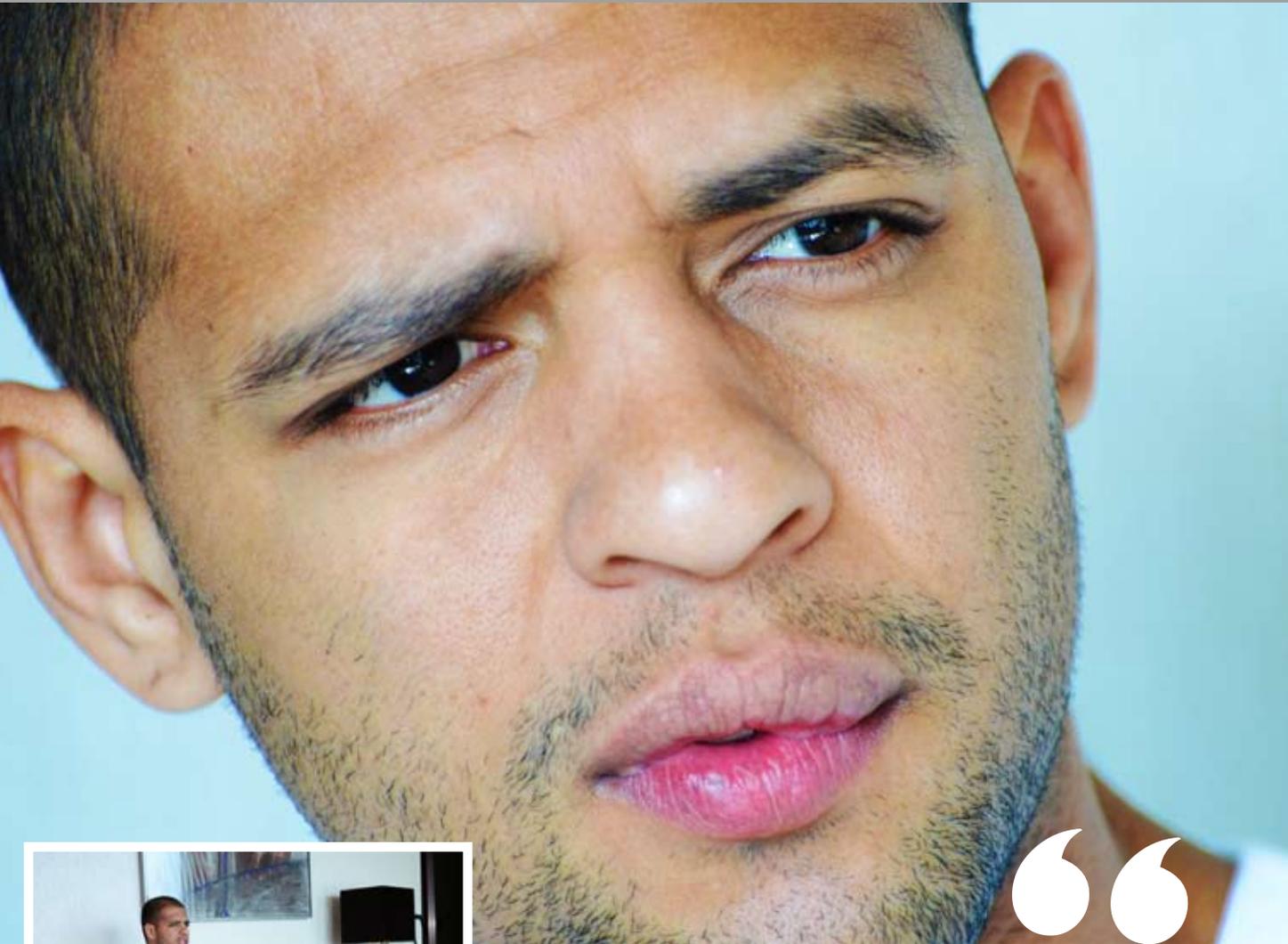
Nato e cresciuto come centrocampista?

“Nato sì, ma in carriera ho ricoperto tanti ruoli. Nella Copa Zico, un trofeo giovanile molto importante, facevo anche l'attaccante. 17 gol in 14 partite, roba tosta, a meno di sedici anni. Poi però sono tornato a fare il centro-

Felipe Melo La mia vita dopo il bianconero

di Marco **Conterio**
foto di Daniele Andronico





*campista che è pure la mia posizione del cuore".
Quella dove ha esordito contro il San Paolo.
"Contro Luis Fabiano e Kakà, giocatori veri. Perdemmo
3-1, partii titolare e feci pure l'assist per il nostro gol del
pari. Fu una grande gioia vedermi, il giorno dopo, come
miglior giocatore in campo del Fla secondo tutti i quotidiani.
Poi contro l'Internacional: entro nel secondo tempo e*

“
**Sono legatissimo a
Firenze. L'atmosfera
era meravigliosa**
”

*siglo il gol decisivo, che ci ha permesso di non retrocedere.
Che gioia...".*

Un gol sicuramente pesante, decisivo. Per lei e per il Flamengo.

*"In città mi ringraziano ancora per quello, è incredibile.
Ogni volta che torno mi dicono 'ehi Felipe, grazie per non
averci fatto retrocedere'. Eppure ho pure vinto anche un
campionato e non solo...".*

Lei è tifoso del club rubionegro: torna spesso a vederlo?

*"Sono andato per l'ultima di Petkovic, un mio amico, nella
gara contro il Corinthians. In curva mi piacerebbe, ma*



sono stato una volta soltanto e come è normale che sia sono stato tutto il tempo a fare foto ed autografi. Ma mi sono perso pure i gol...”

Da lì, il Cruzeiro.

“Ho cambiato perché il Flamengo era una grande squadra ma in difficoltà economica, non mi pagavano. E poi c’era Wanderley Luxemburgo, ho scelto anche per lui: lì ho vinto un Mineiro, un Brasileiro, una Coppa e altri trofei. E’ stata una splendida esperienza. Da lì sono andato al Gremio e lì è cambiata la mia vita”.

In soli sei mesi?

“A Porto Alegre ho conosciuto quella che poi sarebbe stata mia moglie Roberta. Eravamo ad una festa, un pomeriggio, da un’amica. Io, Bastos e Pitbull, due colleghi ed amici. Vidi una bionda, da urlo, mozzafiato. Mi dissero che era una che non parlava con nessuno, che dava poca

relazione. Lì ci sono le donne più belle del Brasile, io ero il 10 del Gremio e... Immaginate il successo che avevo. Con lei però ho dovuto sudare, e non poco”.

Andiamo avanti.

“Per lei sono anche andato a mangiare al giapponese. Inizialmente le ho detto che ero un appassionato, ma quando mi sono ritrovato le bacchette in mano... Quando ho assaggiato il sushi... Lì sono stato costretto a confessare. Mai amato né mangiato il sushi, prima di allora, e lo stesso valeva per il vino. Adesso lo mangio tranquillamente, ma ho anche ‘simulato’ per conquistarla. Io sono un ragazzo molto semplice, lei viene da una famiglia bene ed ero anche in soggezione. Ma Roberta è una persona squisita, con la quale condivido tutto. Adesso fa la mamma, stiamo insieme da otto anni”.

Parliamo dei suoi figli, se è d’accordo.

“Certo, ho anche tatuati i loro nomi. Il mio primo figlio è stato Lineker ma... Ah. Prima della domanda, vado con la risposta. Non viene dal calciatore inglese Gary Lineker, è solo un nome con cui mio padre voleva chiamare me e con cui ho scelto di chiamare mio figlio. Con Roberta abbiamo Davi, di sei anni, e Pietra, di 4 anni. E a giugno faremo il nostro terzo figlio. Ma sui nomi non dovete interpellare me per il momento...”.

Torniamo al calcio: dopo il Brasile, arriva anche l’Europa.





“Avevo diciannove anni, dovevo andare al Porto o al Benfica. In Brasile, però, la stampa mi attaccò duramente e sfumò il passaggio in Portogallo. L'ultimo giorno di mercato mi chiamò Cuper dicendomi 'ti voglio a Maiorca'. Furono sei mesi positivi, tanto che poi arrivò il Racing Santander che pagò ben tre milioni per prendermi”.

Lì, un'esperienza luci e ombre.

“Il primo anno è andato benone, poi il secondo con Miguel Angel Portugal ero costretto a giocare esterno sinistro. E' stato un anno duro, io non sono un'ala e lì è stata la prima volta in cui ho deciso fortemente di voler cambiare aria. Ed è arrivato l'Almeria, che mi seguiva da tempo. Lì ho trovato uno dei migliori allenatori che abbia mai avuto, Unai Emery. Con lui ho fatto benissimo, sono stato eletto miglior centrocampista della Liga insieme a Xavi”.

Brasile, Spagna, poi Italia: arriva la Fiorentina.

“Sono legatissimo a Firenze. E' stata un'esperienza bellissima, vivo al Poggio Imperiale, vicino al Piazzale Michelangelo. L'atmosfera era meravigliosa. La Curva Fiesole è davvero unica, il vero dodicesimo uomo. Quando entravo in campo non potevo fare a meno di guardarla, mi dava una carica che il vecchio stadio della Juventus non mi regalava. In quello nuovo, invece, mi raccontano che la spinta del pubblico è pazzesca”.

Però a Firenze è rimasto solo un anno.

“Giocavo troppo dietro, io non sono un regista. Qui in Spagna, ma anche in Brasile, si meravigliavano tutti di questa posizione. Poi io sarei rimasto anche di più, mi sarebbe piaciuto, ma la Juventus ha pagato la clausola e la

“**Sarò sempre grato alla Juventus per l'opportunità, ma il mio ciclo lì è finito**”



Fiorentina ha detto sì. I tifosi mi vedono come un traditore, ma io sarei rimasto”.

Quella clausola, quei 25 milioni, forse l'hanno segnata.

“Sono soldi che sono stati spesi per il lavoro che faccio in campo. Con Prandelli giocavamo, ci è voluto poco per integrarmi e sono certo che se fossi rimasto mi avrebbero pagato 30 milioni”.

Con la Juventus, un'esperienza a due facce.

“Ci sono partite che ho vinto da solo, come quelle contro la Roma. Io le rivedo le gare, sempre, per correggere i miei errori. Il primo anno poi siamo partiti alla grande, ma poi ci sono stati tantissimi infortuni e davanti giocavamo anche con un giovane come Paolucci. Poi siamo crollati: tutto per colpa mia? Non si può essere prima fenomeni, poi scars?”.

Dei 'bidoni'...

“Già. Ho anche vinto il Bidone D'Oro, che in Italia magari è un premio ironico, ma che in Brasile non è stato visto così e sono stato duramente attaccato e criticato. Un po' come per Milito, insomma. Ripeto, non c'è stato equilibrio, anche e soprattutto da parte della stampa torinese ma anche da quella nazionale. Mi hanno prima esaltato e poi criticato aspramente,

CARLOS DUNGA

senza raziocinio”.

Lei però è sempre di proprietà della Juventus, che l’ha girata in prestito al Galatasaray con diritto di riscatto.

“Intanto ne approfitto per dire una cosa: non ho mai parlato male della Juventus in vita mia. Non potrei, sono state tradotte ed interpretate male alcune mie dichiarazioni. Capitano delle annate così, capita di non vincere, ma non ho odio né rancore. La Juve è una società di grandi professionisti, con una tifoseria meravigliosa e se vinceranno nuovamente in futuro sarò il primo ad essere felice”.

E se dovessero riprenderla?

“No, mai. Non ci tornerai: per me sono stati due anni pesanti ed anche per la mia famiglia. Ripeto, sarò sempre grato alla Juve per l’opportunità, ma il mio ciclo lì è finito”.

Passiamo alla Turchia, alla scelta del Galatasaray.

“Ho detto no al Psg e

non volevo aspettare il Real Madrid. Questa è una grande, grandissima squadra e mi pagano bene, anche più di quanto guadagnavo a Torino. In soli sei mesi sono diventato idolo di una tifoseria, dimostrando che in tanti hanno sbagliato a chiamarmi bidone”.

Magari il livello è più basso rispetto all’Italia.

“Più basso? Il livello è altissimo e le tifoserie sono pazzesche. Contro di noi le piccole danno il 110% e poi vorrei vedere le ultime della Serie A contro le ultime del campionato turco a confronto. Guardate cos’ha fatto l’Inter contro il Trabzonspor...”.

La vita come procede?

“Si mangia benissimo, come in Brasile, non avrei mai immaginato. Certo, le tifoserie sono calde e girare in centro è tosta. Figuratevi che i tifosi del Galatasaray hanno raggiunto il record mondiale di decibel per una tifoseria. Sono assurdi, pazzeschi, meravigliosi. Il turco, però non lo parlo, e non lo farò neanche dovessi restare cinquant’anni. Nello spogliatoio parliamo un po’ inglese, un po’ italiano, un po’ spagnolo e sta andando benissimo”.

A proposito di grandi stadi e grandi tifoserie: il ricordo più emozionante della carriera?

“Centotrentamila spettatori al Maracanà contro il Santos. Segnai anche, fu bellissimo, mai visto uno spettacolo simile”.

Carlos Dunga, storica bandiera del calcio verdeoro ed ex calciatore in Italia di Fiorentina, Pisa e Pescara, è stato il commissario tecnico che ha convocato per la prima volta Felipe Melo nella nazionale brasiliana. “Era contro l’Italia, ad Emirates, ma giocava come se fosse con noi da tanto tempo -spiega ‘Cucciolo’-. E’ un giocatore di grande forza e personalità, ha grande tecnica ed ha sempre avuto un carattere importante”.

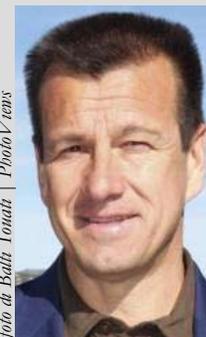


Foto di Baldo Tomati | PhotoVenus

In Italia, però, c’è chi lo ha criticato for-

temente durante l’esperienza con la Juventus.

“Una squadra non è formata da un calciatore solo ed è capitato lì nell’anno sbagliato. Qualcuno, in certe squadre, paga sempre il conto quando qualcosa va storto e purtroppo è toccato a lui, ma sta dimostrando in Turchia tutto il suo valore”.

Melo ha garantito: sarò ai Mondiali del 2014.

“Se continua così, tornerà sicuramente in Nazionale e lo farà molto presto. Deve solo stare tranquillo ed aspettare la sua

Nella sua carriera c’è una macchia pesante: quel calcione a Robben al Mondiale.

“E’ stata una sciocchezza, lo so. Ho sbagliato. Capita, però, che devo fare? Però la Fifa mi ha anche eletto il giocatore più preciso nei passaggi nel Mondiale, sono stato esaltato e questo non ha avuto risalto. Sarà che ho sempre preso spunto da Veron in questo... Comunque posso dire che, tornando a Robben, non succederà più. Sono cresciuto, sono uno diverso”.

In Brasile come l’hanno presa?

“La stampa malissimo, sono stato attaccato. Però la gente era con me, mi chiamavano ‘guerriero’ e questo mi ha fatto un gran piacere”.

Tra i suoi sogni c’è anche il Mondiale 2014.

“No, non è un sogno. E’ una certezza. Sono sicuro che andrò al Mondiale in Brasile, a casa mia, è una promessa che ho fatto a Dio. Sono sereno, tranquillo, adesso anche in campo sono meno nervoso. La fede mi ha cambiato tanto”.

Lei è un ‘atleta di Cristo’ ed anche i suoi tatuaggi raccontano di un uomo di grande fede.

“Anche la musica evangelica è quella che ascolto più di ogni altra, vengo da una famiglia molto religiosa e sono praticante al 100%”.

Fuori dal campo, chi è Felipe Melo?

“Un ragazzo semplice. Amo i videogiochi, anche i manageriali di calcio dove chiaramente ‘mi acquisto’ sempre. Poi pallone, pallone ed ancora pallone: in Turchia ho decider per vedere il calcio praticamente di mezzo mondo. Ah, ed ora amo anche la cucina giapponese...!”.
Sogni per il futuro?

“Giocare nel Milan, nel Real Madrid o nel Manchester United. E poi una certezza: andrò al Mondiale del 2014”.



intervista di Marco Conterio

Ogni giorno
recuperiamo
alimenti
e li redistribuiamo
a 8.000 strutture
caritative che
in Italia assistono
1.400.000 poveri.

Fai una donazione alla Fondazione Banco Alimentare Onlus, ci aiuterai a recuperare il cibo necessario a tante famiglie in difficoltà!

per le modalità di versamento consulta il sito
www.bancoalimentare.it





l'editoriale di...
Luca Serafini

Non è facile, anche se sei bravo. I compagni ti aiutano, ma sono severi. Loro sanno bene come si vince, come si arriva a più di 30 anni integri, ancora forti, ancora importanti. E tu devi fare come loro, perché il talento da solo non basta. Stephan El Shaarawy ha fatto in fretta a capire, buon segno anche questo: è veloce di gamba come di cervello. Si è guardato intorno, ha studiato, ha imparato. E' cresciuto rapidamente, riuscendo a stupire a Milanello prima e a San Siro poi. E' già un idolo per i tifosi,

ma quello che è più importante è l'esser già un tassello nel mosaico di Allegri, uno sul quale si può puntare, un'alternativa ai big. Non era facile anche perché il Milan non girava granché, né all'inizio quando pure è entrato e ha segnato all'Udinese alla sua prima presenza a San Siro, né ultimamente quando le sconfitte contro Lazio e Juve e il pareggio col Napoli avevano sottratto fiducia e convinzione



re tosto, devi avere le spalle larghe. Le amicizie, i soldi, la fama, sono insidie. Devi saper filtrare, fare tesoro delle esperienze. Adesso è presto per esaltare un ragazzo

che da Padova a Milano ci ha messo un attimo, è presto per dire che ce l'ha fatta, ma insomma l'alba è serena, pare preludio di una giornata radiosa, poche nubi, poco vento, l'aria frizzante come la primavera che El Shaarawy sta vivendo con il suo impegnativo soprannome. Un esempio illuminante di come vanno le cose, nel calcio, per chi nasce con talento, per chi nasce bravo, il Faraone ce l'ha in casa, sotto gli occhi, tutti i giorni: Pato. Una parabola da veterano in meno di 5 anni, prima tappeti di rose e favola antica, poi il buio degli infortuni, delle critiche, della gente che fa spallucce, del mercato, dei fischi e del gol che non arriva. Si gioca 3 volte la settimana, ma il tempo fugge via veloce a prescindere e il calcio ha una fretta atavica nel bruciare, innalzare, scuotere, percuotere, frullare insomma. Ti confonde, cancella oggi le sentenze di ieri e ne emette di opposte e contrarie in poche ore. Bravo, Faraone. Hai cominciato bene. Sei diventato uomo alla svelta. Ora ti aspetta la parte più difficile, dopo che si comincia a salire: salire ancora. Su, sempre più su, per arrivare tra i grandi come dicono le sensazioni di oggi e le previsioni di domani. Ti basterà ricordare ogni mattina, quando ti svegli, una regola semplice, minima, essenziale: il talento da solo non basta. E ricordarselo per tutto il resto della tua giornata di sole.

biule e l'ha tolta all'età della pensione. Icone che altrove si contano sulla punta delle dita, tra quelli che giocano ancora: Del Piero, Totti, De Rossi, Giggs, Messi. Difficile andare oltre le dita di una mano. Il Faraone sa che il punto della sua vita non è d'arrivo né di partenza, siamo ancora al piano rialzato e la scala da salire è lunga, s'inerpica su verso stanze dove

LA FAVOLA DI EL SHAARAWY

ma quello che è più importante è l'esser già un tassello nel mosaico di Allegri, uno sul quale si può puntare, un'alternativa ai big. Non era facile anche perché il Milan non girava granché, né all'inizio quando pure è entrato e ha segnato all'Udinese alla sua prima presenza a San Siro, né ultimamente quando le sconfitte contro Lazio e Juve e il pareggio col Napoli avevano sottratto fiducia e convinzione

rossoneri già agli inizi degli anni Sessanta, che se andate a vedere le foto dell'epoca, a modo suo anche Rivera era pettinato con una specie di cresta. Una specie di simbolo beneaugurante. Ma la tradizione è lunga, è proseguita molto oltre: Lodetti, Prati, Maldera, Baresi, Maldini, Albertini, Evani, Costacurta, Filippo Galli, oggi Abate. Gente che ha indossato la maglia rossonera sopra al grem-



“ La vita del calciatore è bella, quella del calciatore del Milan è più bella ancora. ”

la pressione è forte, altre dove filtra poca luce, ampi locali invece irrorati di sole. Bisogna avere equilibrio, non scorruggiarsi, non esaltarsi, perché la vita del calciatore è bella, quella del calciatore del Milan è più bella ancora, ma devi esse-

▲ foto di Alberto Lingria | PhotoViews
◀ foto di Daniele Buffa | Image Sport

Giornalista Mediaset dove lavora tutt'ora come redattore e inviato, dal 1991 al 1996 è stato caporedattore di Tele+. Opinionista presso l'emittente Telegenova, è ospite di Milan Channel. Autore del libro "Soianito - Storie di amici e di pallone".



L'editoriale di...
Giancarlo **Padovan**

“Sono così convinto che sarà la Juve a conquistare il campionato da essere disposto a scommettere”

Nato a Cittadella il 17 ottobre 1958, è giornalista professionista dal 1982. Ha lavorato per Il Mattino di Padova, La Repubblica, il Corriere della Sera, è stato inoltre direttore di TuttoSport e del Corriere di Livorno. Scrittore ed opinionista, è direttore di CalcioGP.

Da qualche tempo si è diffusa tra i fedeli più osservanti dell'ortodossia juventina la convinzione che io sia contro Antonio Conte; che ne contesti le scelte e che non ne ammiri né la classifica, né il gioco che sostiene la squadra. Naturalmente nulla potrebbe essere più falso o manipolato. Innanzitutto perché Conte è stata la prima e unica scelta sostenuta sia su carta, sia via web l'estate scorsa su CALCIO GP, il “settimanale della democrazia juventina”, cioè il giornale che ho contribuito a fondare e che ho diretto fino a fine dicembre. In secondo luogo perché l'allenatore della Juve è una persona cui mi lega stima e affetto, se proprio non vogliamo chiamarla amicizia. Infine, perché non esiste una ragione, né ideologica, né pratica di contrapposizione a Conte. Ciò non significa che qualche rilievo io non glielo ab-



Foto di Daniele Buffa | Image Sport

molto tempo – allora Conte non si può criticare. Ora, al pari di Alfredo, anche molti juventini sanno che togliere ad un polemistista come me questa possibilità significa privarmi del bagaglio giornalistico per me più fornito. Perciò mi è capitato di

scoria nei conti o nei rapporti di spogliatoio. Antonio ha trovato la quadratura del cerchio con il 4-3-3 che assicurava, nello stesso momento, un centrocampo formato da Pirlo, Marchisio e Vidal (quest'ultimo prima veniva schierato fuori ruolo o si accomodava in panchina) e un tridente d'attacco costituito da Matri, Vucinic e il grande equilibratore Pepe. Secondo me, è stato con questo modulo che la Juve ha giocato le sue migliori partite e con quei giocatori (uniti alla linea difensiva con Lichtsteiner, Barzagli, Bonucci e Chiellini) che ha espresso la per-



capirne l'utilità nel momento in cui l'equilibrio sembrava raggiunto con il 4-3-3. E se, teoricamente, è migliorato il rendimento difensivo, di certo non ne ha tratto giovamento la manovra offensiva: troppo ingolfato il reparto mediano che offre ampiezza, mentre le punte non danno profondità (questione anche di tempistica nella giocata e con Pirlo quasi sempre marcato diventa difficile). Dal 3-5-2 sono discesi i troppi pareggi interni ed esterni con le squadre medio piccole. E siccome gli scudetti si vincono con le grandi e si perdono con le piccole ho voluto mandare il mio piccolo avviso a Conte. Ma sono così convinto che sarà la Juve e, dunque, Conte a conquistare il campionato da essere disposto a scommettere. Punto qualsiasi cifra. Così come non disdegno l'accoppiata scudetto-Coppa Italia. Sarebbe davvero il massimo.

TUTTI GLI SCHEMI DI CONTE

bia mosso e che qualche critica non sia, a mio giudizio, fondata. E' successo durante “Che domenica”, la trasmissione di Sportitalia condotta da Michele Criscitello. Spesso – questo è vero – mi è capitato di scontrarmi dialetticamente con Alfredo Pedullà, un ottimo giornalista e un caro amico che, però, sull'argomento-Juve non solo ha idee diverse dalle mie, ma teorie che si fondano su un postulato: la Juve è prima o seconda? Se è così – ed è così da

pensare e di dire che Conte ha di fatto rinunciato al 4-2-4 dopo aver indotto la società a comprargli una cospicua quantità di esterni; che uno di essi (Elia) ha giocato due mezze partite e che un altro (Krasic) confermato senza sapere che è in possesso di una conoscenza tattica pari allo zero, non giocherà più fino a fine campionato. Se, dunque, cambiare idea e sistema di gioco è da saggi, è altrettanto vero che i mutamenti lasciano qualche

sonalità più spiccata. Poi Antonio ha cambiato ancora e, sempre a mio giudizio, è fioccata qualche prestazione meno convincente delle precedenti. Confesso candidamente di non essere un amante del 3-5-2. A maggior ragione fatico a



l'editoriale di...
Roberto
Scarpini

Mi sono chiesto da cosa ripartire dopo un mese trascorso al peggio possibile. Ovviamente, per ciò che mi riguarda, si parla di sport e quindi il termine tragedia non è mai adeguato. Però il filotto di risultati negativo è di quelli assolutamente da non ripetere in futuro. Una sfilza di sconfitte in partite assolutamente al nostro livello che stanno condizionando fortemente la stagione, il pubblico del Meazza e i nostri ragazzi. Ciò che non è per fortuna ancora definitivamente compromesso invece è la lotta per il terzo posto e cioè la posizione utile per raggiungere la qualificazione al preliminare



Foto di Giuseppe Caliste | Image Sport

PAROLA D'ORDINE: UNITI E A TESTA ALTA

di Champions League. Nei giorni immediatamente successivi alla sconfitta col Bologna, visto il campionato a rilento per tutti, rimanevano 6 le lunghezze che separavano l'Inter dall'Europa che conta. Poco male, mi viene da dire cercando di usare tutto l'ottimismo che ho a disposizione, non fosse che a furia di calcoli su ciò che possiamo raggiungere e classifiche virtuali ci siamo impantanati in una situazione di classifica inspiegabile e inaspettata soprattutto se con la mente torniamo alle ore post derby dello scorso 15 gennaio. Servirà quindi lavorare non sul breve, ma bensì sull'immediato, per tornare a conquistare punti e a battere av-

versari che da qui a fine campionato paiono essere anche più quotati di noi. Tornare ad essere l'Inter in poche parole, con la dignità e il decoro di chi parte sempre per essere il primo della classe. Non sono un tecnico della preparazione atletica, come facilmente intuirete, ma voglio sperare che vista la preparazione più corta per partire rapidi a gennaio, ci sia stata una flessione atletica magari maggiore dell'ipotizzato ma prevedibile e che la curva di condizione possa essere nuovamente più che positiva nei momenti caldi della stagione. L'importante è non cedere alle guerre di

Sostenere la squadra, con passione e affetto sinceri.

religione tra tifosi che in questi giorni in queste ore divampano sul web. Il tema non è come avremmo programmato la stagione o come è gestito il club o tecnicamente la squadra, il tema è essere i tifosi dell'Inter. Sostenere la squadra, con passione e affetto sinceri. Che non vuol dire essere tifosi con l'anello al naso. La critica è comprensibile in un momento così ed è sicuramente utile, se costruttiva. Per questo mando un caro saluto al giovane Filippo (foto dello striscione a pagina 32), divenuto protagonista nostro malgrado del post partita di Bologna. Lo faccio idealmente, ricordandogli, una volta di più che nella sua giovane vita ha già visto l'Inter vincere 5 Scudetti, 4 Coppe Italia, 4 Supercoppe Italiane, 1 Champions, 1 Coppa del Mondo per Club, persino una (l'unica) Coppa per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Roba da leccarsi i baffi, per tacere dei 65 punti complessivi in più realizzati nelle ultime cinque stagioni rispetto al Milan. Di materiale per non farsi prendere in giro ce n'è parecchio per Filippo e quelli più grandi di lui.

Chiudo parlando di giovani perché marzo sarà il mese della primavera. Dal 21 al 25 marzo a Londra è in programma la Next-GenSeries, quella che viene comunemente chiamata la Champions League delle giovanili con i ragazzi di Stramaccioni che affronteranno l'Olimpique Marsiglia e, nel caso di vittoria, la vincente a sua volta tra Liverpool e Ajax. La formazione olandese, che da tradizione vanta giovani di talento purissimo come il danese Fischer, ha battuto ai quarti il Barcellona 3-0 sul suo campo e si candida a favorita per la vittoria finale. Su Inter Channel totale copertura dell'evento. Da non perdere. **Forza Inter.**

Inizia la sua carriera professionale come dj nelle radio lombarde negli anni '80. Primo volto ad apparire nell'agosto del 2000 su Inter Channel, segue ininterrottamente i nerazzurri con le cronache dal '92 ed è la voce ufficiale del canale tematico.



L'editoriale di...
Roberto
Bernabai

“L’

esultanza del coltello tra i denti? L'ho studiata con gli amici quando ero a Londra in un momento di difficoltà personale; è un simbolo che mi rappresenta totalmente e che faccio per far capire che sono uno che non molla facilmente. Al Chelsea

ma anche le sue traversie in un campionato finora alterno ed indecifrabile, hanno creato le circostanze idonee per sfruttare le qualità di un giovane che al momen-

Fabio Borini



E' NATA UNA STELLA?

Anceletti mi ha definito “un rompiscatole alla Inzaghi” perché in allenamento andavo sempre a pressare, anche nelle partitelle. Mi fa piacere e a dir la verità un pò mi ci rivedo”. Così Fabio Borini: uno che non molla mai. Uno che ha già imparato che nella vita quello che non hai devi conquistartelo, quello che hai ottenuto dovrai difenderlo con le unghie e con i denti. Nell'ondivago ed altalenante campionato della Roma, il giovane attaccante giunto dal Parma con la formula del prestito oneroso con diritto di riscatto, già fissato a sette milioni di euro, costituisce uno dei punti fermi sulla strada del raggiungimento dei traguardi previsti dal “progetto” giallorosso. Fabio, che questo mese compirà 21 anni (Bentivoglio, 29 Marzo 1991) è l'ennesimo prodotto di un vivaio, quello italiano inteso in senso assolutamente lato, in grado di sfornare talenti ai quali poi, occorre concedere il dovuto spazio. Il classico esempio, insomma, di come all'interno del nostro movimento crescano e siano potenzialmente in grado di affermarsi, giovani di ottime prospettive. Le dinamiche progettuali della Roma,

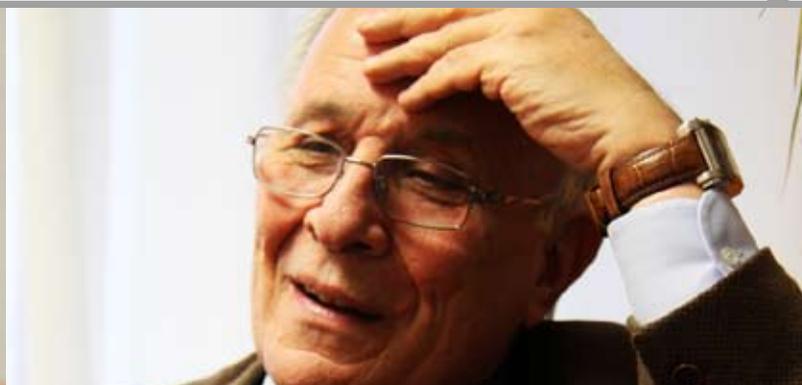
è già in grado di fornire sufficienti certezze circa le proprie prospettive di carriera. Borini è in possesso di una qualità agonistica straordinaria, supportata da un'intelligenza tattica peculiare. Il suo contributo alla squadra non si limita alla pericolosità che conferisce al reparto offensivo ma, in perfetta sintonia con i dettami del calcio attuale, il suo modo di

stare in campo garantisce sostanza anche in fase di ripiegamento. Un attaccante moderno che ha certamente tratto enorme giovamento dall'esperienza fatta in Inghilterra, prima al Chelsea e poi allo Swansea. Un percorso formativo che ha arricchito il suo bagaglio di conoscenze calcistiche e che lo ha restituito al nostro campionato in fase avanzata di maturazione. Nelle gerarchie di Luis Enrique, Borini ha sopravanzato nettamente il più noto e celebrato Bojan, nonostante lo spagnolo sia, forse, oggettivamente più apprezzabile sul piano squisitamente tecnico. Fabio ha colmato il gap con l'applicazione, la forza atletica ed un carattere che talvolta lo ha indotto probabilmente a spendere più del dovuto,

pagando dazio in termini di lucidità. L'esperienza lo porterà certamente ad acquisire maggiore padronanza dei propri mezzi imparando a distribuire adeguatamente il loro dispendio, nell'ambito di un sistema di gioco che assegna agli attaccanti il compito di partecipare allo sviluppo corale del gioco. Intanto, Borini si gode il momento di gloria personale con la semplicità ed il distacco che sono consoni ad un giovane che sa rimanere al proprio posto: “Io un idolo? Ci mancherebbe... gli idoli sono Totti e De Rossi. Io sono appena arrivato e di strada ne ho ancora tanta da fare”. Concetti semplici, espressi da un ragazzo semplice dal quale sarà difficile prescindere per la Roma del presente e del prossimo futuro. Se non è nata una stella, poco ci manca.

“
È in possesso di una
qualità agonistica
straordinaria e da
un'intelligenza
tattica peculiare
”

Nato a Roma il 6 febbraio 1956, entra a far parte di TMC nel '90 anche come telecronista di tre edizioni dei Mondiali e di tre Europei. Per sei stagioni è uno dei telecronisti della Liga Spagnola, dal 2002 passa a La7 di cui oggi è Caporedattore.



Alessandro Canovi

Dario Canovi

Simone Canovi

La dinastia dei procuratori

di Marco Conterio - foto Sara Bittarelli

Di padre in figlio. Dario, Alessandro, Simone. La dinastia dei Canovi si racconta, nel suo ufficio di Roma. Zona signorile, fuori c'è il sole e la neve è solo un lontano e freddo ricordo.

Guardano al passato, al presente ed al futuro. Dagli albori al domani, svelano i loro segreti e le loro speranze. Inizia l'avvocato Dario Canovi, il capostipite di questa fortunata generazione, e parte guardando lontano. Lontanissimo. "Nel '68 ero in Canada, a Montreal. Lì sono diventato avvocato ed anche cittadino canadese".

Partiamo da lì, allora. Dal Canada.

"Ero direttore dell'associazione emigranti, una sorta di piccolo parlamento consultivo. Mi sarebbe piaciuto anche

fare il giornalista, ma nel mio destino c'è sempre stato quello dell'avvocato, ho anche due lauree in giurisprudenza. In vita mia ho viaggiato tanto, anche grazie al mio incarico di legale del costruttore Mario Genghini".

Ha qualche ricordo particolare?

"Tanti, tantissimi. Per lui sono andato anche in Iraq, a Baghdad. Era una città molto europea, nei ristoranti si poteva anche bere. Ricordo, come fosse oggi, che nelle strade tutti suonavano il clacson. Sempre. E poi quell'albergo... Aveva tutte mattonelle diverse, e non certo per una scelta stilistica. Partivo il venerdì, lì è giorno di festa, contando il ritorno in Italia lavoravo sette giorni su sette. Poi la Nigeria, il Guatemala, l'Arabia ed un incontro che non scorderò mai".

Prego.

"Con Rafiq Hariri, è stata un'esperienza eccezionale.



All'epoca era un giovane libanese, poi è stato anche primo ministro libanese, tragicamente assassinato in un attentato. Ho fatto un viaggio in aereo con lui, da Ginevra a Riyad e posso dire di aver imparato più in quelle sette ore che in sette anni di vita".

Anche nel calcio, lei ha incontrato grandissimi personaggi.

"Mantovani, Viola, Pellegrini, Sensi. Solo per dirne alcuni e senza voler fare un torto a nessuno, è chiaro".

Inoltre ha sempre stretto un grande rapporto coi suoi assistiti.

"Prima parlavo di Mantovani, una persona con la quale ho intrapreso lunghe chiacchierate di lavoro grazie a Toninbo Cerezo. Due persone divertenti, con un sense of humour incredibile. Sul menù di nozze di Victor Munoz, i giocatori della Sampdoria hanno apposto le loro firme con una scritta chiara. 'Rinnoverebbe il contratto di Cerezo per cinque anni?'".

E la risposta di Mantovani?

"Fu chiara: 'per uno sì'. E mantenne la promessa. Un'altra volta, invece, gli promise il rinnovo con una firma sulla mano, io dissi a Cerezo di andare subito all'ufficio fotocopie... Toninbo, però, mi ha regalato tanti, tantissimi momenti belli".

Via con l'aneddoto, allora.

"Una volta lo aspettavo a pranzo. Arrivò alle venti. Vide dei ragazzetti che giocavano a pallone all'Eur e si

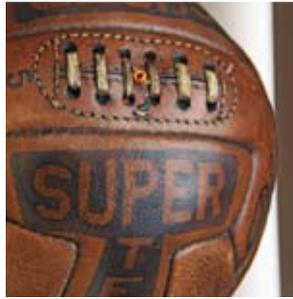
fermò per tutto il pomeriggio a giocare con loro. Un'altra, invece, doveva venire a cena il venerdì sera con Bruno Conti. Il giovedì sento suonare il campanello: avevano sbagliato giorno. E' una persona unica, con un cuore grande così e che aiuta molto anche i ragazzi sfortunati in Brasile'.

La sua carriera da agente, però, non iniziò con lui.

“No, chiaro. Tutto ebbe inizio con Giancarlo Morrone, quando militava nell'Avellino. Grazie a lui sono diventato il primo avvocato fiduciario dell'Assocalciatori. Dopo di lui Montesi, Viola, D'Amico e tanti altri. A Montesi sono legati ricordi importanti?”.

Fu colui che fece scoppiare lo scandalo scommesse.

“Qualcuno cercò di indurlo a truccare la gara contro il Milan, non riuscì a tenersi tutto dentro e lo raccontò alla stam-



pa. Fu squalificato per sei mesi per omessa denuncia ma era un calciatore tutto d'un pezzo, impegnato politicamente e culturalmente”.

La lista di chi ha assistito nel corso della sua carriera è lunghissima.

“Da Bruno Conti a Scifo, da Collovati a Tacconi, da Balbo a Falcao, da Dossena a Lorieri, da Robbiati a Renica, chi in un'occasione chi in un determinato periodo, chi per tutta la sua carriera. Ma potrei continuare a lungo...”.

Parliamo di Falcao.

“Aveva problemi con la Roma, io fui contattato dal suo agente Colombo. Era a fine contratto, mi contattò per il passaggio all'Inter. Era tutto fatto ma poi arrivò un telegramma di rinuncia da parte dei nerazzurri”.

Con un retroscena davvero gustoso.

“Già. Viola, presidente della Roma e grande amico di Andreotti, avrebbe chiamato Fraizzoli, che era il presidente dell'Inter. Raccontano di una domanda chiara: 'fornisci le divise ai militari?'. Le fornisco anche ora...”. Ecco. Sfruttando l'amicizia importante, Viola avrebbe convinto l'Inter a rinunciare. Chissà se è andata davvero così. Quel che è certo è che poi il rinnovo di Falcao si firmò nello studio di Andreotti”.

A proposito di presidenti, lei ha avuto a che fare anche con Pontello della Fiorentina.

“Il Conte mi chiamò perché voleva che lo aiutassi con Socrates, purtroppo scomparso poche settimane fa. Voleva che lo aiutassi a venderlo: Pontello mi dette un pacco di scontrini dell'autostrada. Erano tutti delle quattro di notte, il casellante di Montecatini li portava



spesso al Conte che non poteva né voleva tenere il brasiliano ancora in squadra”.

Tra le grandi, ha fatto spesso affari anche con l'Inter.

“Il presidente Pellegrini faceva fare la perizia grafica ai giocatori. Li invitava a cena, questi firmavano un autografo con la scusa di una dedica e poi Pellegrini li faceva analizzare dalla moglie. Chissà se è per questo che l'Inter non prese Guardiola...”.

Guardiola?

“Già. Lui e Stoichkov. Dovevano trasferirsi all'Inter, nel '93, andai a Milano con l'agente Josep Minguella. Credo sia stato per decisioni tecniche di Bagnoli che poi preferì Jonk e Bergkamp, ma chissà se anche lui non avrà passato l'esame di grafologia”.



Simone Canovi

Ebbe a che fare anche con una grandissima figura del calcio italiano: Enzo Bearzot.

“Sono stato il suo difensore d'ufficio, era stato querelato da due giornalisti. Il pretore mi dette questa nomina, chiamai in Federazione un po' imbarazzato ma l'incarico fu confermato. Poi il giornalista rimise la querela e ricordo ancora la frase di Bearzot in tribunale. ‘Si ricordi che non gliel'ho mai chiesto’ gli disse con fare burbero”.

Non solo pallone, però, tra i suoi assistiti annovera anche rugbisti e schermidori.

“Sì, anche medagliati importanti. Quella del rugby è sempre stata una mia passione: ho giocato da giovane, come tre quarti, ma pesavo sessanta chili bagnato. Mi sono distrutto un ginocchio in una partita, quando ero al San Gabriele contro il Liceo Righi: mio fratello fece la meta decisiva, ma i giornali sbagliarono e risultai io come il match winner”.



Alessandro Canovi

Alessandro Canovi lo ascolta, poi si confessa. E' il primo dei due figli della dinastia. Nato coi giovani, *“con Di Vaio, Nesta, Fiore e Baroniò”*, è anche lui laureato in giurisprudenza. *“E' chiaro che questo cognome sono stato agevolato, ma altrettanto giudicato -esordisce sincero-. Il primo incarico, la prima esperienza, è stata da portantino: dovevamo fare Scifo dal Torino all'Auxerre, così affittai una macchina ed andai in Francia per chiudere l'accordo, perché nessuno mi conosceva. Neanche Vincenzo e, quando arrivai davanti a lui mi disse 'e tu chi sei?'”.*

Tanta esperienza, ma anche tanta gavetta.

“Ripeto, ho iniziato coi giovani che mi hanno regalato importanti soddisfazioni. Però ad un certo punto della carriera, lavorare era difficilissimo. Con la prima Gea, soprattutto, il mercato era saturo e non era possibile emergere”.

E come cercò la rinascita?

“All'estero. Scappai dall'Italia, fuggii. Lo feci grazie ad Alessandro Gaucci, una persona che non finirò mai di ringraziare. Mi mandò in Cina e Giappone, fu un'esperienza meravigliosa. Di vita, è chiaro, ma anche di lavoro: portai in Italia Ma Mingyi”.

Il capitano della Cina. Da noi, però, non ebbe grande fortuna.

“Con lui e da lui, però, è ricominciata la mia vita professionale. E' stata un'esperienza unica, e poi il ragazzo è di un livello umano incredibile. Così come Jorge Cysterpiller, l'altra figura grazie alla quale ho potuto vivere una seconda carriera. Organizzava servizio hosting per le competizioni sudamericane ed è grazie a lui, nel '99, che sono venuto a contatto con il mondo asiatico, conoscendo l'allenatore del Giappone che partecipava alla Coppa America del '99, Troussier”.

Nella sua geografia, c'è anche tanto spazio per la Spagna.

“Anche adesso faccio la spola tra Roma e Barcellona, dove ho uno splendido figlio. E lì, in Catalogna, ho conosciuto Thiago Motta. Nell'interregno che ha portato poi alla



Dario Canovi

presidenza di Laporta, per motivi di bilancio, stavo per chiudere col Milan uno scambio tra lui e Josè Mari. Poi al Barça si è perso, con lui ho interrotto i contatti per due anni”.

E come sono ripresi?

“Era in difficoltà, dopo gli infortuni, dimenticato da tutti. Aveva un'offerta dall'Inghilterra, dal Portsmouth. Mi chiamò suo padre, l'affare non si chiuse. Così decisi di proporlo a Preziosi, che con suo figlio Matteo sono due

“
**IL PROCURATORE DEVE
INTERVENIRE PER
SUPPORTARE L'ASSISTITO
IN TUTTO E PER TUTTO**
”



persone dall'intuito incredibile. Era svincolato, ma tutti dicevano che non si sarebbe più ripreso dagli infortuni. Fece due visite, di nascosto, a Pavia ed a Milano: tutti pensavano che il Genoa avrebbe preso Appiah, ma la trattativa si chiuse a Desenzano. Sono stato ottimo mediatore tra le parti: riuscii a farli incavolare entrambi con me, in modo che si amassero subito. Thiago Motta deve la sua carriera, la sua rinascita, a Preziosi ed è il calciatore che mi ha dato più soddisfazioni morali e professionali”.

Poi l'Inter, infine il PSG.

“Le mie parole sono state la rottura definitiva, Thiago voleva andare a Parigi. E così è stato, è felicissimo di questa sua nuova avventura”.

Il lavoro e i sogni, come scuola di vita. Simone Canovi sorride. “Perché queste storie le sento, le ascolto da quando sono piccolo. Figuriamoci che a scuola le uniche assenze le facevo per stare con mio padre, per viaggiare con lui. Però mi davano i giocattoli ed io preferivo assimilare le loro discussioni”.

Agente di calciatori per scelta o per conseguenza?

“Lo faccio perché non ho mai pensato ad un'alternativa.



Ho una laurea in giurisprudenza, un master in business amministrativo, ma a diciotto anni pur di stare in ufficio mettevò in ordine l'archivio pur di stare qui. Il classico lavoro che nessuno voleva fare, io ero ben felice di farlo”.

E sul campo come e quando inizia?

“Con Fabio Quagliarella. Era il '98, faceva il Viareggio sotto età con il Torino. Ero sugli spalti, a vedere una partita e Lattuca, un agente amico di mio padre che mi insegnava i trucchi del mestiere, mi disse: 'torna con 6 numeri di telefono e 3 giocatori da prendere in procura'.



Tornai con 10 numeri e 5 giocatori, tra i quali c'era anche Fabio”.

E come lo conobbe?

“Eravamo nello stesso albergo, quindi casualmente. Nel calcio, talvolta, le cose iniziano anche così. Era da due anni al Toro, poi passò alla Fiorentina ma Vierchowood non lo voleva. Invece, guardate che carriera ha fatto Fabio...”.

Sotto gli occhi le saranno passati centinaia di calciatori: c'è qualcuno che ha smarrito un talento infinito?

“Un nome su tutti: Gasperino Cinelli. E' stato il miglior giocatore di un Viareggio, con la maglia della Lazio, era un Cassano. Doti incredibili, giocate pazzesche: era considerato uno dei talenti del calcio italiano, uno su cui costruire anche il futuro della Nazionale. Adesso è tra i Dilettanti, perché evidentemente non ha saputo reggere la pressione”.

Proprio coi giovani e dai giovani è giusto ripartire.

“Crescerli e vederli sbocciare è la gioia più grande per un agente. Uscire dal settore giovanile è come uscire dal collo della bottiglia: per loro è un momento delicatissimo, soprattutto per il fattore psicologico. E qui il procuratore deve intervenire, per supportare l'assistito in tutto e per tutto. Adesso li supportiamo anche dal punto di vista fisico, dando loro dei programmi personalizzati con dei preparatori ad hoc. Cerchiamo di farli dare il massimo, di farli arrivare al massimo e di non farli mai avere un rimpianto in carriera”.

C'è un giovane sul quale scommetterebbe?

“Tanti, è chiaro. Ma con Fernando Forestieri ho un rapporto simbiotico, è per me quasi un fratello minore. In Argentina lo chiamavano 'El Topa', la ruspa, perché da solo scartava tutti e vinceva le partite da solo”.

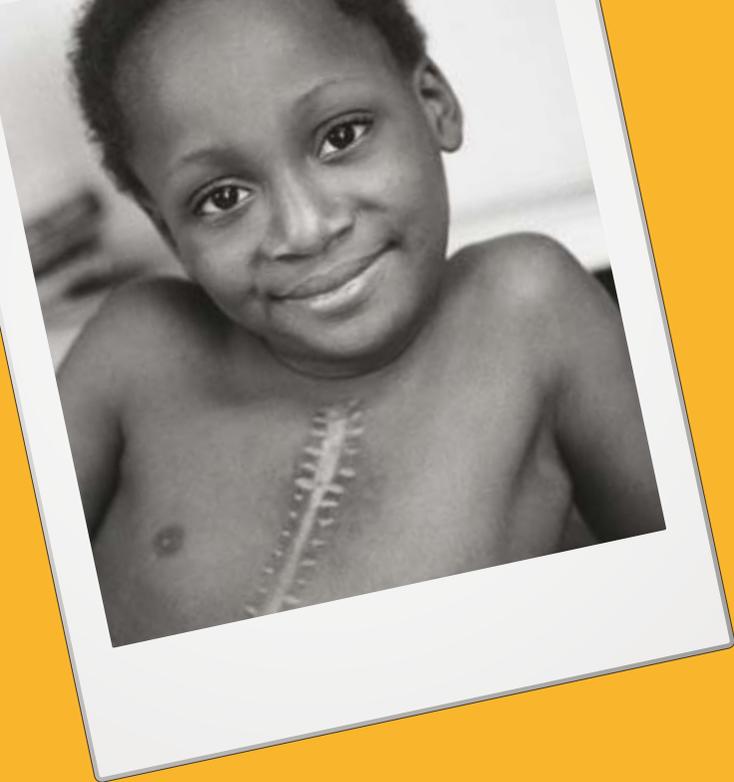
A proposito di singoli. A proposito di assistiti. La dinastia si riunisce intorno ad un tavolo.

“Dipingereste un undici ideale dei vostri assistiti?”.

Tornano bambini. Dario Canovi, il padre, coi figli Alessandro e Simone. Studiano e riflettono. Discutono. Cambiano schema, cambiano gli uomini, tanti sono i giocatori di qualità e valore assistiti e supportati nel corso degli anni. “**Lorieri** tra i pali. Poi **Sensini** e **Nela** terzini. In mezzo mettiamo **Nesta** e **Ferri**. A centrocampo **Di Biagio** con **Thiago Motta**, **Falcao** e **Cerezo**. Davanti **Bruno Conti** e **Giordano**. Ma **Rummenigge**? **E Manfredonia**? **E Dossena**? **E Platt**? **E Tacconi**? **E gli altri**?”. Scene di famiglia. Scene di una dinastia vincente, quella di casa Canovi.



intervista di Marco **Conterio**



Sostieni la campagna “Cuore di bimbi”
per salvare 310 bambini cardiopatici.

Dall'8 al 28 febbraio dona al

45507

con un sms

2 €



vodafone



chiamando da rete fissa

2 €

2/5 €



www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini

ogni giorno, davvero



foto di Alberto Fornasari



Ficcadenti/8

Il suo Cagliari giocava un ottimo calcio, sempre a viso aperto, anche in trasferta. La posizione in classifica era comunque molto tranquilla, penso non debba imputarsi alcun errore soprattutto dopo la splendida stagione a Cesena.

Bergodi/7

E' stato rivoltato fortemente dall'intero spogliatoio che non ha mai digerito il suo esonero, soprattutto di fronte alla gestione Cuttone. Quando è la squadra a decidere, non c'è gratificazione migliore per un allenatore.

Malesani/10

Era riuscito, come a Bologna, a farsi amare dallo spogliatoio del Genoa. Peccato che Preziosi – da buon mangiallenatori qual è – non la pensava allo stesso modo, cacciandolo alla prima occasione. Conclusione? Con Marino le cose sono peggiorate (tanto più che è servito Palacio a rimettere le cose in piedi) soprattutto in difesa, e la squadra sembra non avere più un'anima.

Tesser/9

E' stato l'artefice della doppia promozione, dalla Lega Pro alla Serie A in due anni. E' vero che la squadra rischiava la retrocessione, ma la graduatoria non è di molto migliorata con l'arrivo di Mondonico. Perché, in una piazza apparentemente tranquilla come Novara, non esiste la riconoscenza?

Fulvio Collovati, opinionista Rai e produttore della trasmissione Campionato dei Campioni lo puoi seguire su Odeon Tv dalle 20.45 (canale 177 Digitale Terrestre e canale 914 della piattaforma Sky). La trasmissione va in onda



tutte le settimane al martedì (20.45), mercoledì (dalle 22.30), giovedì (ore 20.45) e la domenica sera con Stefano Peduzzi dalle 23.

VAI ALLA FAN PAGE SU FACEBOOK

Auteri/6

E' stato cacciato dopo una meritata quanto storica promozione con la Nocerina, poi è stato richiamato di corsa perché il suo sostituto non sembrava all'altezza. Se i campani hanno qualche possibilità di salvarsi è solo grazie a chi li conosce più di chiunque altro.

Mangia/5

Sembrava il nuovo profeta del calcio, dopo una finale scudetto Primavera e la vittoria alla prima giornata contro l'Inter. Piaceva la sua genuinità, figlia di anni passati tra i settori giovanili. Che fine abbia fatto francamente non lo so. Il Palermo e la Serie A, probabilmente, erano troppo grandi per lui.

Scienza/4

Il Brescia ha cambiato marcia dopo l'esonero dell'ex tecnico del Legnano, Arcari non subisce gol da 810 minuti. Segno evidente che ha le sue responsabilità nella gestione del gruppo, mi è sembrato troppo rigido su alcune posizioni nonostante la strenua difesa di Maifredi.

Mihajlovic/3

I risultati non sono cambiati di molto con l'avvento di Delio Rossi alla Fiorentina, c'è da dirlo, ma almeno la città non vive una situazione conflittuale continua tra tifoseria e squadra. Solo così si possono evitare guai peggiori.

Atzori/2

A inizio campionato, avrei pronosticato una Sampdoria tra le favorite alla promozione. Merito anche di un organico decisamente importante. Il tecnico però non è mai entrato in sintonia con la squadra, stravolgendone spesso l'assetto e togliendo certezze. Una cocente delusione.

Gasperini/1

Penso che non siano tutte sue le colpe di un'annata – quella dell'Inter – cominciata nel peggiore dei modi. Le premesse per una stagione da dimenticare c'erano già tutte. E' un buon tecnico ma pur di allenare una grande ha avuto il torto di accettare troppi compromessi in fase di una campagna acquisti non in linea con il suo credo tattico. Averlo rimarcato nell'ultima sparata giornalistica poco tempo fa non è una giustificazione.



foto di Daniele Baffa | Image Sport



l'editoriale di...
Valentina
Ballarini

S

di Sassuolo, S di Squinzi. I neroverdi sono tornati a sognare la Serie A grazie alla rinnovata voglia di tornare ad investire del suo patron. Partito

a luci spente con un progetto di valorizzazione dei giovani affidato ad un giovane condottiero come Fulvio Pea, esordiente in B e fino all'anno scorso allenatore della primavera dell'Inter, il Sassuolo ha cambiato obiettivo in corsa a suon di risultati positivi che lo hanno elevato ai vertici della classifica di B. Quando a gennaio, mese dedicato al co-



Il miracolo Sassuolo ai raggi X

“
Tutti i giocatori si sentono importanti, nessun egoismo, il gruppo viene prima di tutto
”

Fulvio Pea
foto di Luigi Gasia | TuttoNocerina.com

siddetto mercato di riparazione, Squinzi ha capito che la promozione diretta poteva riguardare anche il suo Sassuolo ha rinforzato in maniera considerevole la squadra regalando al suo allenatore un giocatore come Missiroli che in B ha dimostrato di saper fare sempre la differenza. L'ex fantasma della Reggina è stato il colpo più costoso (3,5 milioni di euro il costo dell'operazione più un ingaggio importante al giocatore) ma non l'unico, perché sono arrivati anche Troianiello dal Siena e Gazzola dall'Ascoli. E il Sassuolo, se è possibile, è diventato ancora più forte. Gran parte del merito va anche al lavoro straordinario che sta



Gianluca Sansone
foto di Luigi Gasia | TuttoNocerina.com

gliettini distribuiti nel corso delle partite ai suoi giocatori, Pea ha costruito una macchina pressoché perfetta. Il Sassuolo è un blocco granitico che subisce pochissimo e non ti fa giocare. Tutti i giocatori si sentono importanti, nessun egoismo, il gruppo viene prima di tutto. Con questa filosofia si è esaltato il talento di Gianluca Sansone bomber neroverde e vice capocannoniere del campionato, autentica rivelazione di questa Serie Bwin insieme ad Immobile ed Insigne del Pescara. Mancino puro, Sansone, nasce seconda punta ma sta segnando con una continuità impressionante tanto da meritarsi il corteggiamento da parte di alcuni club di Serie A, la Lazio in primis. Il Sassuolo però non è solo Sansone. Nella prima parte di campionato si era messo in mostra Boakye, a centrocampo Francesco Magnanelli, capitano e anima neroverde, sta vivendo la sua stagione migliore, la linea difensiva con Terranova goleador aggiunto è tra le migliori del torneo. La Serie B sta per entrare nei suoi 3 mesi decisivi e il Sassuolo è pronto per il rush finale. Torino, Pescara e Verona sono avvertite.

facendo in panchina Fulvio Pea. Il sergente di ferro cresciuto all'ombra di Mourinho ai tempi dell'Inter si sta rivelando allenatore capace, duttile, perché non si fossilizza solo su un modulo di gioco, e dal carattere ben definito. A suon di dvd per studiare pregi e difetti degli avversari e bi-

Nata a Roma il 20 ottobre 1975, inizia come Vj per Tmc2 per poi iniziare la carriera di giornalista sportiva prima ad Eurosport e dal 2004 per Sportitalia. E' il volto della Serie B per l'emittente e conduttrice di *Aspettando il calciomercato*, sempre su Sportitalia.

Giorgio Chinaglia

La versione di Long John

di Stefano **Giannone** - foto di TMW

Clima mite che sa di primavera, una primavera che da queste parti non tramonta mai. Naples, Florida a sei mila miglia di distanza dall'Italia. Un Oceano di mezzo e un mondo completamente diverso in cui decidere di vivere. Giorgio Chinaglia lo ha scelto, trasformandolo in un piacevole 'esilio volontario', dopo l'ultimo scandalo che lo ha visto coinvolto nel nostro paese. Si tratta della tentata scalata alla SS Lazio del 2006, quella che costò a lui un mandato di cattura europeo per riciclaggio (Chinaglia per questo è attualmente latitante) e a tanta gente allora implicata nella vicenda persino la galera. Una brutta storia insomma, una pagina oscura di un campione d'altri tempi, che aggiunge un capitolo controverso ad una già stravagante esistenza. "Entrate, prego, ho appena finito la mia trasmissione radio. *The Football Show...*", ci accoglie così Long John allo doppio squillo del campanello di casa sua. A spalancarci la porta del suo appartamento, alle 10 del mattino è un uomo grande, alto, dal passo lento e i lineamenti duri, scavati dal tempo.

Ma la testa incassata nelle spalle e lo sprint dei tempi andati che non c'è più, non cancellano affatto quell'alone di fascino che lo circonda. "Andato bene il viaggio?! Avete sentito che clima c'è qui? In Florida fa caldo tutto l'anno, anche per questo si vive meglio...". È lui Giorgione, il campionissimo degli anni '70, l'idolo più amato e al contempo più odiato dai tifosi della Lazio. Calcio e cazzotti, gol e successi, un carattere forte in mezzo al campo, ma anche un'abilità innata ad infilarsi nei guai. Uno scudetto vinto a Roma nel '74, l'avventura con i Cosmos di Pelè e Beckenbauer, la presidenza della 'sua Lazio' negli anni '80, naufragata sull'orlo di un fallimento, per chiudere poi con il capitolo degli scandali: quello con il Foggia qualche anno fa e quello con la Lazio nell'era Lotito.

Chi è il vero Chinaglia?

"E' quello che vedi ogni giorno. Non mi piace la gente bugiarda e per questo dico sempre quello che penso. La mia vita è molto semplice, porto con me i ricordi di sempre e ringrazio Dio per il fisico e la salute che ancor oggi mi conserva. Poi se invece parliamo della mia carriera il vero Chinaglia lo ritrovo nella mia esperienza da calciatore, ma non in quella da presidente..."

Come mai?

"Scelte sbagliate. Ero troppo innamorato della Lazio, non vedevo i difetti e mi sono fidato troppo di chi mi circondava. Per il resto il calcio me lo sono vissuto a pieno come una professione anche lontano dalla stanza dei bottoni. Da commentatore Tv prima e conduttore radiofonico ora..."

The Football Show, giusto?

"Sì, è un programma sul calcio, che conduco ogni mattina su Sirius XM. È un canale satellitare che conta 35 milioni di abbonati. Qui negli States le radio nelle macchine ricevono dal satellite e i nostri ascoltatori pagano un abbonamento annuale di 10 dollari. Io trasmetto direttamente da casa. Cuffie e microfono





dollari. Penso che possano farcela. C'è stata una mini-rivoluzione nel settore dirigenziale. Ora c'è un gruppo saudita alla guida: Pelè fa il presidente onorario ed io l'Ambasciatore. Cantonà invece si è defilato. Presto andrà via, lui era il Direttore Sportivo”.

scudetto. Era un progetto ambizioso: introdurre il calcio nella cultura americana. Avevamo stadi pieni tutte le domeniche, più di 75 mila spettatori a partita e all'inizio fu un successo, poi il fenomeno si sgonfiò. Le stelle andarono via e la Major League sparì...”

Lei giocò con Pelè e Beckenbauer...

“No un momento: erano loro a giocare con me! Loro erano solo calciatori io invece facevo anche il dirigente. Nonostante mi dividessi fra campo e scrivania riuscii comunque a togliermi delle belle soddisfazioni. Ho segnato 243 gol in 253 partite. Nella classifica mondiale IFFHS sono attualmente l'attaccante numero 33 al mondo e il primo in Italia. Ho scavalcato anche Silvio Piola...”

Ma con Pelè che successe?

“Avevo un ottimo rapporto con tutti i miei compagni. Ho chiamato ai Cosmos anche Pino Wilson il mio capitano. Con Pelè i rapporti erano buoni, ma in campo avevamo un problema...”

Ossia?

“Lui veniva sempre al centro dell'attacco

“**Ero troppo innamorato della Lazio, non vedevo i difetti e mi sono fidato troppo di chi mi circondava**”

e ci pestavamo i piedi. Allora gli ho detto: “Vai a giocare sull'esterno così hai più spazio”. Lui non la prese bene, allora da dirigente gli dissi: “O fai così oppure te ne vai...”

Ride divertito Long John, mentre si accende la sua seconda sigaretta della mattinata. Mettere a tacere Pelè non è cosa da tutti e lui lo sa. Ma per uno che ha mandato a quel paese in mondo visone il CT della Nazionale forse lo è...

“Italia-Haiti la ricordo bene come se fosse ieri. La sera della vigilia mi sono ritrovato con tutta la squadra in una stanza dell'albergo. In campo qualcosa non andava. La questione era il duo Rivera-Mazzola. Con tutti e due titolari si concedeva un uomo all'avversario. Allora mandammo ai voti chi escludere e la maggioranza scelse di far giocare Rivera. Mi feci portavoce della decisione e scrissi su un foglio la formazione che sarebbe dovuta scendere in campo il giorno dopo. Bussai alla porta di Valcareggi e...”

ogni mattina e durante le mie ore arrivano i picchi di ascolto... Ricevo tantissime telefonate e in diretta intervengono dei pezzi grossi del calcio internazionale. Da Ancelotti a Mourinho, da Ferguson a McLeish dell'Aston Villa. La gente impazzisce”.

Il calcio piace ancora negli Stati Uniti allora?

“Certo che piace. Qui seguono tantissimo la Premier League e la Liga. Un po' meno la Serie A...”

E la Major?

“La Major sta tornando importante, ma è ovvio che tutto è legato ai risultati. Bisogna vedere anche cosa farà la nazionale: per me non andrà da nessuna parte e la colpa è di Klinsmann. Non capisce nulla di tattica. Zero schemi e allenamenti inadeguati, ma non lo dico solo io lo ha detto anche Beckenbauer. Non mi piace affatto!”

Intanto però i Cosmos stanno ripartendo...

“Sì è vero. Hanno sede a New York, ma attualmente sono un cantiere in allestimento. Il progetto è quello di entrare nella Lega, ma devono pagare 100 milioni di



Con i Cosmos è un amore iniziato negli anni '70, proprio come la Lazio?

“Non scherziamo la Lazio è la Lazio, anche se con i Cosmos ho passato anni stupendi. Venni in vacanza qui nel '72 e conobbi questa nuova sfida americana chiamata: Cosmos. A giocare con loro però arrivai nel '76, dopo lo



i giganti del calcio

E lì che successe?

“Niente... Lui insonnolito mi disse: “Vai a dormire ci penso io...”. Poi la storia la conoscete. Giocarono sia Rivera che Mazzola, e nel secondo tempo fui sostituito. A quel punto mi arrabbiai molto. Forse era più giusto lasciarmi negli spogliatoi, non togliermi in corsa e a quel punto c'è stato il vaffa. In più ero su tutte le furie per un altro motivo. Pensavo alla Lazio, a noi che avevamo vinto lo scudetto. In quegli anni eravamo i più forti, ma in c'ero solo io, Re Cecconi e Frustalupi. Assurdo?”

Oggi è ancora così secondo lei in nazionale per i giocatori di certi club?

“Intanto lodo il lavoro di Prandelli. Lui è un grande tecnico. Per il resto penso che Juventus, Milan, e Inter abbiano qualcosa in più rispetto alle altre ed è ovvio che si peschi maggiormente nelle loro rose. Sono contento invece che siano uscite di scena certe persone dallo sport nazionale?”

A chi si riferisce?

“Ad esempio Carraro, mi diede del ‘disadattato’. Allora un giorno in aereo lo invitai a sedersi vicino a me e gli dissi: “Ringrazia che non stiamo soli sennò ti davo tante di quelle botte...”.

Oggi si riparla di scommesse. Che ne pensa?

“Che sono dei pazzi! Con tutti quei soldi che guadagnano cercano ancora altro denaro”.

Che carattere Giorgio. Come quello di quella Lazio del '74...

“Bèh si un bel gruppo bene assortito. Dobbiamo tutto a Tommaso Maestrelli che per me fu come un padre. Gestirmi non era semplice. Pensate: in allenamento facevamo sempre delle partite che non finivano mai. Terminavano solo dopo il gol che mi regalava la vittoria. Una volta era calato il sole. Stavo perdendo di un gol di scarto. Alla fine due miei compagni schierati fra gli avversari rinunciarono e se ne andarono. Io segnai e la partita finì. Ma eravamo 7 contro 5...”

C'erano invidie in quella squadra?

“No direi di no. Gli invidiosi li mandavamo via”

Ad esempio chi?

“Papadopulo! Mi stava sempre addosso, mi invidiava. Una volta arrivai in ritardo in allenamento perché dovevo vedere una ragazza molto carina. Lei abitava davanti casa sua. E lui mi spiò. Quando arrivai al campo voleva dirlo a Maestrelli, ma io l'avevo preceduto. Con Tommaso ero in simbiosi?”

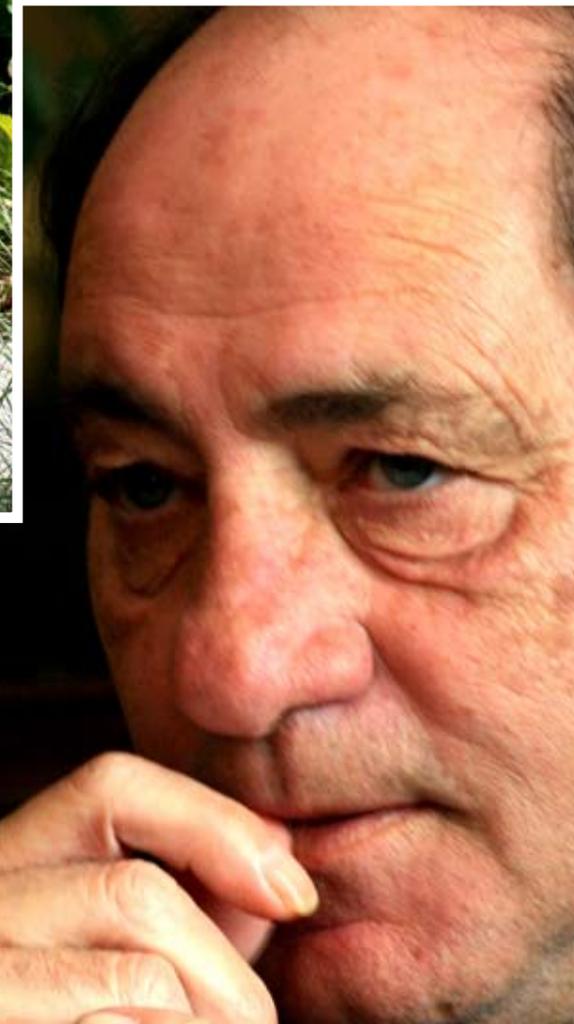
Di quegli anni si narrano un fiume di aneddoti stravaganti. Ce ne racconta uno inedito?

“Ve ne racconto uno, fu dopo un Napoli-Lazio finito 1-0 per loro. Mi trovavo in auto con mio padre e stavo andando verso Fuorigrotta. Ad un certo punto dei tifosi del Napoli ci circondarono. Allora io uscii dalla macchina con il mio Winchester e sparai due colpi in aria. In un attimo



cattura europeo, un'accusa di riciclaggio, un'altra di rapporti con clan camorristici e un'ammenda per 4,2 milioni di euro da parte della Consob per aggiotaggio. Oltre all'ira dei tifosi laziali...

“Tutto risale al 2006, quando delle persone mi avvicinarono spiegandomi che c'era la possibilità di



fu il vuoto. Risalii e ce ne andammo”.

La Lazio è sempre la Lazio, la segue ancora?

“Sì certo sempre. E' la squadra del mio cuore e sto seguendo tutte le partite. Mi piace Klose è forte, anche se ho l'impressione che possa calare di rendimento nel girone di ritorno. Cissé invece è stata una vera delusione. La Lazio la vedo in corsa per il quinto sesto posto, non di più”

Lazio croce e delizia della sua vita. Le ultime vicissitudini in chiave biancoceleste le sono costate care: un mandato di

acquisire la società Lazio, assicurandole un futuro migliore. Era un periodo buio per la storia del club. Gli stadi erano vuoti, non c'era entusiasmo ed anche ora non mi sembra che la situazione sia migliorata. Detto questo, ripeto io fui avvicinato da Guido Di Cosimo (facente parte del fantomatico gruppo farmaceutico. Anche lui poi finito in carcere, ndr) che mi parlò della possibilità che Bertarelli avrebbe potuto prendere la Lazio. Il mio ruolo nella vicenda doveva essere



solo quello di colui che doveva rappresentare all'opinione pubblica la possibilità di acquisizione della SS Lazio da parte di un gruppo farmaceutico. Per fare questo mi avevano promesso 500 mila dollari. Poi a quel punto il mio compito si sarebbe esaurito ed io sarei tornato in America. Ovviamente non ho ricevuto nulla”.

Sta dicendo che non ha mai parlato con nessuno che non sia Di Cosimo?

“Io ho parlato solo con Guido Di Cosimo. Lui ha convocato la stampa, mi ha spedito in Consob con un foglio dove mi aveva scritto il nome di un'azienda ungherese. Mi aveva fornito il materiale che ho letto in una conferenza stampa presso un hotel all'Eur. Come facevo a sapere che non era vero?”

Non esita neanche un attimo nel raccontare un misfatto che ha spezzato per sempre un idillio fra lui e la sua gente. Giorgione non si sottrae alle domande, anzi incalza e gira il tutto verso il suo nemico di sempre: Claudio Lotito...

“Sono passati più di cinque anni e ancora è tutto aperto. Sto aspettando la fine del processo. Ci tengo a ricordare però che la questione dei rapporti con i Casalesi ormai è stata risolta. Io non le ho mai conosciute queste persone. I Casalesi non c'entrano nulla nella vicenda. La colpa è di Lotito che mi ha infangato e i giornalisti hanno rincarato la dose. A me non importava nulla di questo progetto. Io volevo i 500 mila dollari e poi me ne sarei tornato a casa...”



d'Italia. Il suo ristorante è caviale e champagne, ma io preferisco il ragù alla bolognese come lo sa fare lui...”

Le manca l'Italia?

“Certo. Sono italiano. Mi mancano gli amici di un tempo ed ho nostalgia dei sapori del nostro Paese. Adoro il pollo ai peperoni, ma qui nessuno sa cucinarlo. A volte vado a New York dove sanno preparare dei buoni piatti italiani?”

Nel futuro cosa c'è per lei?

“I Cosmos. Spero che si costituisca presto la società, anche se mi pesa molto tornare a lavorare a New York. Poi spero che la Lazio venga acquistata da un'importante società per diventare grande come ai tempi di Cragnotti”.

C'è qualcosa che non rifarebbe nella sua vita?

“Non ascolterei più Di Cosimo. Alla fine si è rivelata tutta una truffa. A volte mi dico che credo troppo nel prossimo, ma sono fatto così...”

Lo sguardo si incupisce, il sorriso si spegne. L'irriveren-



Ma alla gente laziale non si sente di chiedere scusa?

“Scusa e per cosa?? Io mi sono fatto portavoce di una possibilità, non sapevo altro. Ho sempre detto anche a chi mi stava vicino, che non avevo nessun mandato per trattare con Lotito. Facevo solo quello che mi diceva Guido Di Cosimo. Ero venuto a Roma per i soldi che mi avevano promesso e per dare una nuova possibilità alla Lazio. Mi dispiace solo per i ragazzi che sono finiti in galera...”

Da casa al mare la giornata di Giorgio Chinaglia scivola via recitando sempre lo stesso spartito. Sole, passeggiate e qualche sapore italiano.

“Vi porto da mio figlio Anthony. Lì si che respirate un po’

te sicurezza del Chinaglia che fu sparisce dietro lo sguardo incerto del vecchio campione di oggi.

“Presto chiarirò ogni cosa e tornerò in Italia. Ditelo, ditelo a tutti”. Ci liquida così Long John prima di salutarci.

“Giorgio Chinaglia è il grido di battaglia”, cantava anni fa la curva nord. Addio campione d'altri tempi.

Good bye Long John.

“**Presto chiarirò ogni cosa e tornerò in Italia. Ditelo, ditelo a tutti**”



Guarda l'intervista di Giorgio Chinaglia



Gianluca **Nani**

È un po' Pirlo, un po' Xavi. E se non sfonda... Mi mangio il cappello!

Direttore Sportivo ex Brescia, tra i primi 'stranieri' a lavorare in Premier League, al West Ham. Anovera tra le sue scoperte Emiliano Viviano dell'Inter e Marek Hamsik, attualmente al Napoli.

“Non puoi costruire la squadra e lasciarla senza allenatore, senza panchina. Non puoi abbandonarla di punto in bianco”. “Non hai completato il magic team”. Così mi rimproveravano la Redazione di TuttoMercatoWeb e TMW MAGAZINE ed un paio di lettori affezionati. Colto dai rimorsi di coscienza e spaventato dall'idea di perdere i miei due fedeli fan, riprendo il discorso interrotto e completo il lavoro.

In porta: **Ter Stegen** '92. In difesa: **Aurier** '92. **Zouma** '94. **P. Jones** '92. **Mbola** '93. A centrocampo: **Barkley** '93. **Draxler** '92. **Khaka** '92. In attacco: **Ocampos** '94. **Nyang** '94. **Agudelo** '92. La panchina: **Sunzu** '89 per la difesa; **Yoon Bit Garam** '90 per il centrocampo; **Fierro** '94 per l'attacco. Squadra giovane, costruita per il 4-3-3. Manca un secondo portiere, un esterno di difesa, un altro centrocampista ed un attaccante. Naturalmente manca anche un allenatore.

Iniziamo dal centrocampista. Ho appena concluso un'esperienza meravigliosa a Barcellona, dove ho avuto la possibilità di seguire il lavoro della cantera per una settimana e di vedere la juvenil A, giocare la semifinale della “next generation series” che ricalca la Champions League e fa incontrare tra loro, alcune tra le squadre giovanili più forti d'Europa. Barcellona-Ajax si sono incontrate nello stadio attiguo al Nou Camp prima di Barcellona-Valencia, semifinale di ritorno della Coppa del Re. L'Ajax ha vinto 3-0 ma che spettacolo **Sergi Samper Montaña!**



Sergi Samper Montaña

“Dai Sergio, fatti la doccia in fretta che attraversiamo la strada, andiamo in uno stadio qui di fronte, c'è un'altra partita, magari ci fanno fare un tempo”.

Talmente ho incontrato un ambiente semplice, disponibile, idilliaco al Barcellona che per un attimo ho immaginato la scena che mi è capitata tante volte da ragazzo, in cui un amico mi invitava a giocare la seconda partita (a volte anche la terza), nello stesso giorno. Il calcio è passione, divertimento, piacere.

Era stato profetico il buon Filippo: “se vai a vedere il Barcellona guardati il biondino con il 6, poi vedrai che ci fai il report, anche se è del Barcellona”.

Aveva ragione.

Ho deciso. Entra di prepotenza nella rosa del magic team. E' solo un '95, era il più piccolo dei ventidue in campo ma che giocatore! Per la gioia della redazione dico subito che mi ricorda un po' Pirlo e un po' Xavi, suppongo sia assolutamente incredibile e la squadra dove lo vedo meglio è proprio il Barcellona. Al Barça sono dei fenomeni, hanno una organizzazione a livello giovanile straordinaria. Anche i bambini nati dopo il 2000

giocano e si allenano e interpretano il calcio come i “grandi” allenati dal Pep. E' normale che poi ti ritrovi tanti campioni in prima squadra. Provate a pensare se

poi questa organizzazione, questi principi di gioco, questa mentalità, li trasmetti e li applichi anche su chi possiede di per se un talento innato. In quel caso ecco che produci Xavi, Iniesta e ... Sergi Samper.

Talento naturale puro, capacità di lettura delle giocate nettamente più veloce rispetto alla media, senso tattico di un veterano, personalità e presenza in campo, copertura perfetta del terreno di gioco in ogni circostanza e, soprattutto, è sempre posizionato bene con il corpo al momento della ricezione del pallone. Chi mi ha seguito nei report precedenti avrà capito quanta importanza dà, soprattutto nel settore giovanile, all'insegnamento della postura corretta del corpo nel momento della ricezione del pallone. Chi sa far bene questo è già un bel pezzo avanti per potersi definire un giocatore di buona qualità, e velo-



Tifosi Barcellona
foto di Daniele Buffa | Image Sport

cità di pensiero. Calcia di destro ma usa anche il sinistro. Da buon ‘canterano’ blaugrana è un maestro nel gioco corto e nello scambio di prima. Ha grandi intuizioni nel verticalizzare vicino alla porta avversaria, pressa bene e con il tempo giusto. Non ha paura ad entrare deciso quando deve recuperare il pallone. Centrocampista centrale di un centrocampo a tre Vorrei vederlo colpire di testa ma che devo dire di più. Questo è bravo. Son talmente convinto che entro due/tre anni Sergio attraversa la strada e cambia stadio che mi sbilancio: se no lo fa, mangio il cappello!

Adesso, cari lettori, vado a comprarmi un bel cappello di cioccolata (non si sa mai) e vi saluto, inizia una partita.



Nella seconda metà dell'800 Phileas Fogg, personaggio nato dalla fantasia del grande Jules Verne ci mise 80 giorni per compiere il giro del mondo. Gastón Brugman, nuovo talento salito agli onori della cronaca con la maglia dell'Empoli, in tre anni circa è riuscito in un'impresa altrettanto titanica: sfondare nel mondo del calcio italiano. Dalla piccola Rosario in Uruguay, alla Serie B con la casacca del club toscano, passando per la "celestè", questo trequartista dai colpi d'alta classe è già uno dei più ricercati dalle società di Serie A. Direttamente dal prato del "Castellani" ecco il racconto di una grande promessa.



Gastón Brugman

Sulle orme di Kakà

di Luca **Bargellini**

foto di Daniele Andronico

Gastón iniziamo dai primi calci al pallone. Dove, quando e per merito di chi?

“La prima palla mi è stata regalata da mio padre che mi è stato molto vicino anche quando sono entrato a far parte della mia prima squadra, l'Estudiantes di Rosario, mia città Natale, quando avevo solo quattro anni?”.

Da Rosario sei poi approdato a Montevideo per giocare nel Peñarol.

“Quando mi hanno comunicato che avrei giocato con la maglia del club più grande e importante dell'Uruguay ho provato subito una sensazione di orgoglio. E' stato



“**Sapevo che non sarebbe stato semplice soprattutto arrivando dal Sudamerica**”

davvero bello”.

Altro step e questa volta c'è arrivo in Italia. Ti ricordi in che occasione l'Empoli si è fatto avanti con te?

“Ero appena tornato a casa dopo aver preso parte al campionato sudamericano Under15 con la maglia dell'Uruguay nel 2007 quando mi padre è venuto da me e mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto giocare in Europa. Io, ovviamente, ho risposto subito di sì e lui mi ha detto che c'era l'opportunità di approdare all'Empoli, in Italia. Rimasi molto sorpreso della proposta che mi era arrivata a soli 15 anni. Sapevo che non sarebbe stato semplice, soprattutto arrivando dal Sudamerica. Assieme a tutta la mia famiglia, però, abbiamo deciso di accettare e adesso sono felice di aver scelto l'Italia”.

Nel giro di pochi anni sei saltato da una cittadina come Rosario all'Italia, passando per Montevideo una metropoli da oltre un milione di abitanti.

“La mia vita è cambiata molto in breve tempo. Il primo

anno al Peñarol, ad esempio, facevo avanti e indietro da Rosario prima di trasferirmi definitivamente nella capitale e questo mi ha fatto maturare tanto”.

Sarà per questo, per la tua maturità, che il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi ti ha paragonato a Vincenzo Montella. Ha detto che hai la stessa tranquillità in campo che aveva l'attuale allenatore del Catania.

“I paragoni con i grandi giocatori sono sempre belli, ma per me sono solo parole. Il valore lo si dimostra sul campo e devo farlo. Ancora non ho sviluppato tutte quelle che sono le mie potenzialità”.

Continuando con i paragoni alcuni addetti ai lavori hanno tirato fuori per te un parallelo con Álvaro “El Chino” Recoba.

“Si tratta di un giocatore molto forte, che aveva la capacità di calciare in porta da ogni posizione. Ricordo ancora l'incredibile gol che fece proprio qui con la maglia dell'Inter direttamente dal centrocampo. Magari fossi come lui?”.



E in fatto di idoli, invece, come sei messo? Il punto di riferimento di Gastón Brugman è?

“Kakà. Il brasiliano mi piace da morire. Con la maglia del Real è entrato un po' in crisi, ma ai tempi del Milan era un giocatore assolutamente incredibile. Per me arrivare anche solo alla metà del suo valore sarebbe una cosa bellissima”.

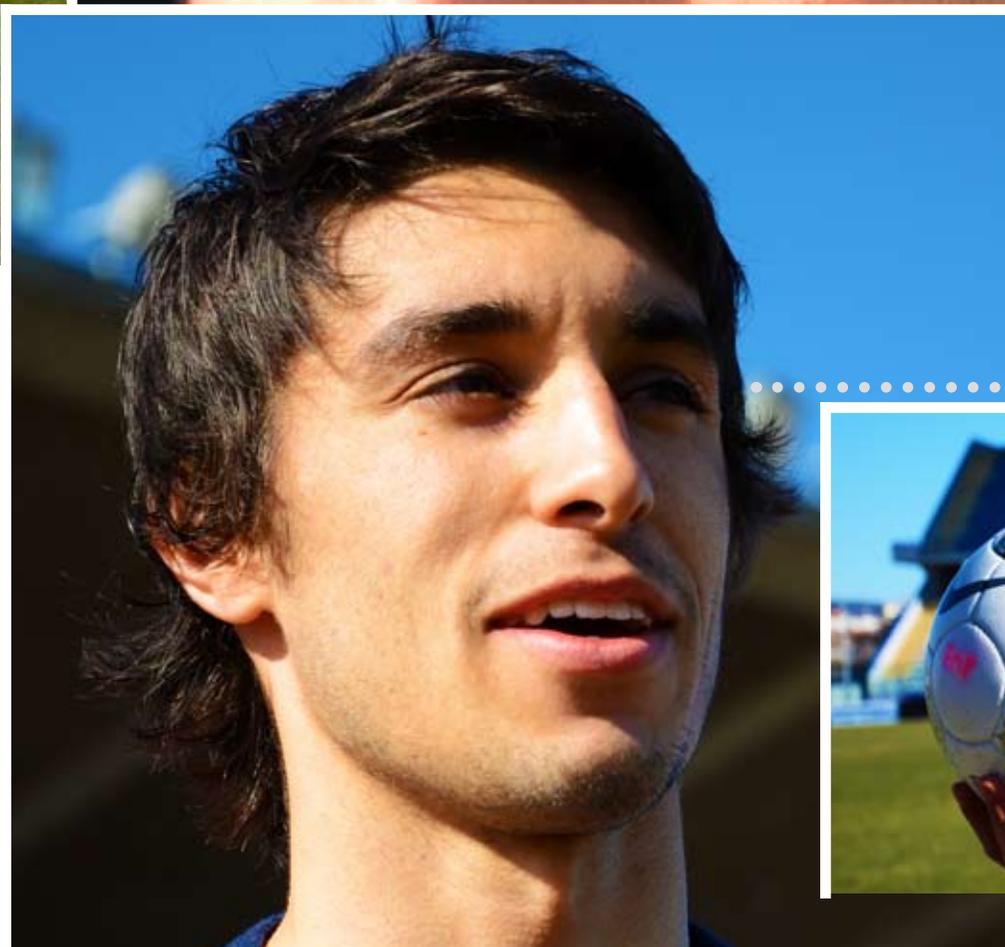
La posizione in campo è la stessa.

“E' vero, ma la strada che devo percorrere per arrivare ai livelli di un fenomeno come Kakà è ancora molto lunga”.

Una cosa che però hai già in comune con i grandi campioni del calcio internazionale è il procuratore: Mino Raiola, l'agente che cura gli interessi di giocatori del calibro di Balotelli e Ibrahimovic.

“E' grazie a lui se sono arrivato all'Empoli. Mino è un agente molto conosciuto anche in Sudamerica dove, solitamente, i procuratori europei non hanno grande risonanza. Averlo come rappresentante per me è il massimo, è il numero uno sia come persona sia per il lavoro che fa”.

“
Il valore lo si dimostra sul campo e devo farlo. Ancora non ho sviluppato tutte quelle che sono le mie potenzialità
”





Il merito del tuo primo gol in Serie B durante Vicenza-Empoli della scorsa stagione è, dunque, da dividere anche con Raiola. Cosa ti ricordi di quella rete?

“A dire il vero ricordo tutto. Era l’ultima gara della stagione. Mister Aglietti venne da me e mi disse che avrei giocato titolare come premio per il mio lavoro durante l’arco della stagione. E’ stato bello dare il mio contributo alla classifica dell’Empoli anche solo per quel punto conquistato a Vicenza. Per quanto riguarda la rete in sé presi palla a centrocampo, ho duettato con Flavio Lazzeri che mi ha messo a tu per tu con il portiere avversario. A quel punto ho messo la palla sotto l’incrocio alla mia sinistra. E’ stato davvero un bel gol”.



intervista di Luca Bargellini

Dopo il presente diamo uno sguardo al futuro. Per te si parla già di un forte interesse del Napoli.

“Sarebbe molto bello, un sogno. In quella squadra ci sono tanti miei connazionali e sarebbe bello, ma per adesso devo pensare solo all’Empoli. Per il resto c’è tempo”.

MINO RAIOLA di Gianluca Losco

Il noto procuratore Mino Raiola ha notato subito, ed in tempi non sospetti, le potenzialità di Gaston Brugman e lo ha preso sotto la sua ala. *“Si tratta sicuramente di uno dei più grandi giovani talenti del calcio italiano. Nonostante la giovane età, è un calciatore completo e sicuramente già pronto per il grande salto verso il calcio che conta”.*

Quali sono il suo ruolo e le sue caratteristiche?

“Lui può agire indistintamente da playmaker alto o basso. E’ dotato di grandi qualità tecniche e di doti realizzative. Come ho detto, si tratta di un calciatore completo”.



E l’Empoli, come spesso ci ha abituati, non se l’è fatto sfuggire...

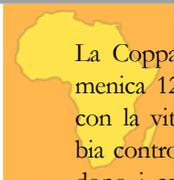
“L’Empoli in questo caso è stato bravo e fortunato: ha notato il giocatore ad un Torneo ed ha potuto prenderlo”.

Ha detto che è pronto al grande salto; cosa c’è nel futuro di Brugman?

“Il ragazzo è già da tempo seguito e visionato da molti club; parlo di squadre inglesi, spagnole, olandesi ed anche un paio di tedesche. Ora dobbiamo scegliere il suo cammino, ma sicuramente si tratta di un talento già pronto”.



Malù
Mpasinkatu



La Coppa d'Africa si è conclusa domenica 12 Febbraio 2012 a Libreville con la vittoria inaspettata dello Zambia contro la Costa d'Avorio avvenuta dopo i calci di rigore. A immagine e somiglianza della CAN 2012: piena di sorprese dalla prima giornata inaugurale fino alla finale. Già la grande sorpresa era non vedere nazionali del calibro del Camerun di Eto'o, la Nigeria di Martins, l'Egitto di Aboutrika, il Sud Africa di Pienaar, l'Algeria di Mesbah solo per citare alcune squadre quotate. Per questo motivo quattro squadre erano date come favorite: Costa d'Avorio, Ghana, Marocco e Senegal. I senegalesi sono usciti di scena in maniera indecorosa, addirittura tre sconfitte in tre partite,

Didier Drogba
foto di Richard Sellers | Sportphoto



rigore contro l'Egitto risultato poi fatale ai fini della vittoria della Coppa, per poi ripetersi contro lo Zambia. In generale ho visto delle partite non di altissimo livello, non certo una Coppa d'Africa memorabile: sul campo, comunque, è stato eletto migliore giocatore Christopher Katongo ed e'anche stato il capocannoniere del torneo (in coabitazione con altri sei giocatori) alla soglia dei trent'anni; con lui mezza squadra è stata protagonista: dall'eroe



Mehdi Benatia
foto di Federico De Luca

TUTTI I TALENTI DELLA COPPA D'AFRICA

dopo essere stata la squadra migliore durante tutte le qualificazioni; il Marocco ha giocato un po' meglio ma ha fatto un solo punto e siccome la colonna vertebrale era costituita da Benatia-Kharja-Chamak, era lecito aspettarsi qualcosa di piu' anche se a onor del vero il viola da capitano il suo l'ha fatto; però non può nemmeno reggere l'alibi di essere stati inseriti nei gironi con le squadre ospitanti la manifestazione. Il Ghana è stato invece fermato sul più bello dalla squadra che diventerà campione d'Africa con annesso rigore sbagliato da Asamoah Gyan come ai Mondiali 2010 ed in questo destino crudele lo seguirà Didier Drogba che anche nel 2006 fallì un

“
La Coppa d'Africa è stata piena di sorprese dalla prima giornata inaugurale fino alla finale
”

della finale, il portiere Kennedy Mweene che ha ipnotizzato Drogba, alla coppia centrale formata dal duo Felix Sunzu-Himoonde del Tp Mazembe, al centrocampista centrale Nsikala, all'esterno sinistro Kalaba, ma soprattutto alla stella nascente Emmanuel Mayuka eroe delle semifinali contro il Ghana. Gioca già in europa nello Young Boys, ma parte del merito va al tecnico francese Hervè Renard che aveva ereditato la squadra dal ct italiano Dario Bonetti. Tra le nazionali al debutto nel Ni-

ger si è fatto notare Aboubacar gioca nel Phuket in Thailandia, un esterno d'attacco molto veloce. Poi l'esplosione di Pierre Aubameyang, ex Milan ora al Saint-Etienne, protagonista nel bene con tre gol, nel male per il rigore decisivo sbagliato contro il Mali nei quarti di finale. Con loro anche il sudanese attaccante polivalente-mudather Eltaib: ottima tecnica ma fisico esile. L'astro nascente del calcio tunisino è invece Msakni, un esterno d'attacco mo-

derno. Una menzione speciale va al ct della nazionale della Costa d'Avorio Francois Zahoui, ex calciatore dell'Ascoli entrato nella storia del calcio italiano come il primo giocatore di origine africana ad aver giocato nel nostro campionato: il paradosso in questa manifestazione è non aver vinto il titolo senza perdere una partita e senza subire reti. Pazzesco, ma così va il calcio. E adesso l'appuntamento è tra un anno, nel 2013, in Sud Africa, che inaugurerà la manifestazione negli anni dispari.

Primo Direttore Sportivo di colore a laurearsi a Coerciano con il massimo dei voti. Ds della Nazionale congolese, ex ds del Catanzaro e Colognese. Opinista tv per Sportitalia e Sky, commentatore dei Mondiali Under 20.



Barbara **Carere**



Protagonisti della nostra rubrica, questo mese, sono il portiere del Palermo **Emiliano Viviano** e la sua simpaticissima moglie **Manuela**

Tosini che ci raccontano in anteprima la gioia di essere diventati per la seconda volta genitori: "Il sette dicembre è nato Lorenzo, una gioia immensa: dopo Viola desideravamo un maschietto e così è stato".

Avremo un altro Viviano calciatore?

"Tramite un amico comune: un suo ex compagno di squadra, Andrea Alberti. Lui m'invia un sms per sbaglio, da lì cominciammo a frequentarci e dopo un po' di tempo è nata la nostra storia: lui aveva diciassette anni, io qualcuno in più. Ricordo con tenerezza quando lo accompagnavo in macchina alla stazione di Brescia perché non aveva ancora la patente, per tornare in auto a Firenze. E' passato tanto



palco Omar Pedrini, amico e idolo musicale".

Il momento più emozionante?

"In realtà sono stati due i momenti più emozionanti: quando all'entrata della chiesa c'era Emiliano con la nostra Viola in braccio che mi aspettavano per porgermi il bouquet di fiori e quando siamo saliti sull'altare a recitare il Padre Nostro ed il presidente Corioni mi ha detto che ero bellissima".

Qual è a regola fonamen-

Manuela Tosini l'altra metà di... Emiliano Viviano **A Palermo un affetto mai trovato prima**

"Emiliano dice sempre: 'basta che non sia tifoso della Juventus'. Io aggiungo 'meglio che non faccia il portiere'"

Ora che siete genitori di due bambini quanto è cambiata la vostra vita?

"Tantissimo, ma naturalmente in meglio anche perché ora nel rapporto di coppia c'è più condivisione".

Emiliano che papà è?

"Bravissimo, però dagli otto mesi in su perché prima ha paura di fargli male, è troppo piccolo e delicato... (ride, ndr)".

Un suo difetto che non sopporti?

"Il tresette: ci gioca in continuazione..."

Un suo pregio?

"La sua vita è in funzione di me e dei nostri figli".

Emiliano ti aiuta in casa?

"Una domanda di riserva?".

Manuela, ancora non ci hai detto come hai conosciuto Emiliano.

tempo ed abbiamo fatto tanti sacrifici".

Ricordi la proposta di matrimonio?

"A essere sincera la proposta è partita da me anche perché già eravamo sposati in comune, mancava solo il matrimonio, quello classico, in

chiesa che sognavo come una fiaba sin da piccola".

Ed è stato come lo desideravi?

"Sì, forse anche di più. Ci siamo sposati a Brescia, nella mia città. Alla cerimonia erano presenti 230 invitati tra amici d'infanzia, calciatori (Arcari e moglie, Andrea e Elisabeth Raggi,



Cigarini e la sua futura moglie Francesca, l'immancabile allenatore dei portieri del Brescia con famiglia, Bazzani e sua moglie Alessia Merz e il presidentissimo del Brescia Corioni con tutta la sua famiglia). La sorpresa finale è stata quella di vedere sul

tale per andare d'accordo con proprio marito calciatore?

"Essere minute di un grande spirito di avventura e di sacrificio per accettare e condividere in pieno le scelte professionali del proprio marito".

Trasferirsi da Brescia a Palermo con due bambini, è stato difficile?

"Come ti dicevo prima con grande spirito di avventura e sacrificio tutto diventa più semplice ma la cosa più importante è vedere lui felice e in campo dopo l'infortunio; ha recuperato presto con grande forza d'animo e lo ammiro molto per questo che non è da tutti".

Come vi siete ambientati a Palermo?

"A dirti il vero abbiamo avuto una bella accoglienza e lui è entusiasta del pubblico molto caloroso diverso dalle nostre parti. I tifosi palermitani riescono a trasmetterti quella carica in più che lui non aveva mai provato al nord".



QUI ABBIAMO AVUTO UNA BELLA ACCOGLIENZA E LUI È ENTUSIASTA DEL PUBBLICO MOLTO CALOROSO



Ugo Conti Il mio Milan è come un rock

di Antonio Vitiello - foto di Balti/PhotoViens



A

ttore comico, attore drammatico, scrittore, speaker radiofonico su R101. Mille vesti ed un cuore con due colori ben definiti: il rosso ed il nero. Ugo Conti si confessa, a ruota libera, sulla passione di una vita. Il Milan.

Iniziamo con una domanda all'apparenza semplice, cos'è per te il Milan?

“E' qualcosa di inspiegabile, dove ti ci affezioni da bambino e lo porti dentro per sempre. Bastano i colori, una faccia simbolo alla quale ti leghi e inizi a seguire le sue performance sportive. Io ad esempio sono cresciuto calcisticamente con il mito di Rivera?”.

Inizi a giocare al N.A.G. C. (nucleo addestramento giovani calciatori), che ricordi hai?

“Meravigliosi, lo racconto con molta nostalgia perché i bambini di oggi non sanno cosa vuol dire un'esperienza del genere. Partire al mattino presto con la borsa, andare in

macchina sui campi di periferia, socializzare all'intero dello spogliatoio, credo sia una lezione di vita in assoluto. E' una scuola alternativa a quella classica che ti fa conoscere aspetti importanti della vita. A 8-9 anni giocavo anche sui campi ghiacciati, sono esperienze che ti fortificano”.

Poi arrivi a frequentare il Derby Club Milano con Abatantuono

“Li è stata la seconda fase della mia vita, fino quando ho fatto il militare pensavo sempre a giocare a pallone, poi al derby ho iniziato a frequentare Diego Abatantuono, allora iniziammo per due motivi diversi ma ci siamo trovati a percorrere la stessa strada, siamo diventati amici di tutti quelli che vi facevano parte”.

Anche sul tuo sito abbiamo visto delle foto in cui giochi con la maglia del Milan, alla prima occasione corri in campo...

“Purtroppo ora quasi niente, ma fino a 4-5 anni fa alla prima occasione ero pronto a scendere in campo per giocare. Mi manca molto quella fase lì, mi manca il campo da calcio con le grandi emozioni che ti provoca”.

Hai scritto un libro intitolato “Sembra facile”, secondo te è facile essere presidente del Milan?

“Non credo sia molto facile, ci vogliono un sacco di soldi (ride), però per come lo ha fatto lui ha cambiato anche le lenzuola di Milanello. Ha investito tantissimo, ha fatto grandi cose, in 25 anni ha conquistato un numero elevatissimo di trofei facendo diventare il Milan una delle società più grandi del mondo. Frequentavo Milanello prima del suo arrivo, quando la squadra era sull'orlo del fallimento, e le strutture erano fatiscenti, cadevano le tegole, sembrava abbandonato. Quando è arrivato lui ha rimesso a posto tutto formando uno dei centri sportivi più importanti al mondo”.

Nella storia del Milan chi è per te “Eccezionale Veramente?”

“Credo Franco Baresi. Ha qualcosa in più rispetto a tutti gli altri che ho conosciuto, mi è rimasto nel cuore. E' cresciuto al Milan, è rimasto orfano e non è voluto mai andare via, anche in serie B quando il Milan viveva giorni



bui. Mi ricordo che ha rifiutato un assegno in bianco della Juventus per restare rossonero. Per tante cose è il simbolo di tutti gli altri capitani?”.

L'emozione di una partita del Milan alla radio, come negli anni 80, e una alla tv, come nel 2012...

“Mi piace tantissimo vedere le partite in tv con gli amici. La radio era fantastica, ricordo che andavamo in osteria col transistor e ascoltavamo insieme “Tutto il calcio minuto per minuto”, c'era tantissima attesa, era quasi un film giallo. Però mi sono adeguato ai tempi, ora preferisco vederla a casa con gli amici, con i piedi sul tavolo e un bel bicchiere di vino rosso. Anche se qualche volta vado ancora allo stadio”.

Se il Milan fosse una band musicale, a chi penseresti?

“I Deep Purple, perché sono un cultore del rock. Proprio

“**Franco Baresi ha qualcosa in più rispetto a tutti gli altri che ho conosciuto, mi è rimasto nel cuore**”

l'altro giorno ascoltavo l'album “Made in Japan”, e mi sono emozionato. Mentre te lo dicevo pensavo anche al volto dei Beatles, quindi direi un misto tra Deep Purple e Beatles?”.

L'amicizia più importante con un giocatore del Milan?

“Con Tassotti, perché è rimasta nel tempo e troviamo sempre l'occasione per vederci. Anche se colui che mi portò per la prima volta a Milanello fu Vinicio, perché abitavamo vicini, lui ora non vive qui e ci vediamo quando torna a Milano. Invece Mauro lo incontro quotidianamente. Abbiamo trascorso tanti anni insieme, lui e la sua povera moglie che ora non c'è più. Dei nuovi invece ho un bel rapporto con Gennaro Gattuso, spesso mi identifico con lui”.

Se dovessi girare un film quali giocatori chiameresti?

“Senza dubbio Gattuso, è anche bravo. Se non avesse fatto il calciatore lo avrei visto bene al cinema. Pensa che l'ho avuto ospite in diretta alla trasmissione che faccio il sabato e la domenica su Radio 101 con Conti e Monti, dove parliamo di cucina, e con lui non abbiamo nemmeno sfiorato l'argomento calcio. Ci siamo divertiti parlando della sua pescheria e di mille altre cose all'infuori che il calcio”.

Come hai vissuto la storica sconfitta di Istanbul?

“E' andata via abbastanza velocemente, non mi ha massacrato particolarmente quella sconfitta. Anche perché dopo pochi mesi abbiamo vinto un'altra finale di Champions. So che a tante gente è andata peggio, invece a me non è rimasta nel cuore. Sarei rimasto male più per una finale come Bayern Monaco-Manchester United, quelle sì che sono cose massacranti. I tedeschi non ebbero tempo di reagire perché la partita finì subito, mentre il Milan ha avuto tutto il secondo tempo e anche i supplementari. Se fosse successo a me mi sarei ammazzato”.

La vittoria che più ti ha fatto gioire?

“La finale di Barcellona, perché dopo 20

anni di sofferenza siamo partiti in 100.000 da Milano con macchine e camper per andare a festeggiare una grandissima vittoria. Era un Milan imbattibile, è stata una festa indimenticabile che auguro a tutti gli interisti?”.

In chiusura chi è stato il giocatore che ti è sempre piaciuto ma che non è mai entrato nei cuori dei tifosi?

“Tutti quelli che avuto il Milan sono stati bravi giocatori e solitamente sono entrati tutti nel cuore dei tifosi. Mi viene in mente Evani, anche se lui ha fatto una carriera straordinaria. Attualmente invece posso citarti Luca Antonini. Perché in Italia non abbiamo grandi terzini, lui non è Maldini, però si impegna sempre, cerca di saltare l'uomo, si inventa di tutto per mettersi a disposizione della squadra. Non è visto benissimo dalla tifoseria e dalla critica, con Allegri gioca abbastanza ma meriterebbe più considerazione”.





Inter-Bologna - Foto Giuseppe Celeste | Image Sport



Cesena-Milan - Foto Alberto Lingria | PhotoViews



Juventus-Catania - Foto Giuseppe Celeste | Image Sport



Milan-Arsenal - Foto Alberto Lingria | PhotoViews



Roma-Inter - Foto Alberto Fornasari

the social soccer

Calcio & Web a cura di Max Sardella



È il fenomeno del momento. La passione che ha conquistato calciatori, agenti, allenatori, dirigenti e giornalisti. Faccio una premessa: Twitter non è un social network. Nemmeno l'alternativa radical chic a Facebook. È un servizio d'informazione in tempo reale. Parola di Jack Dorsey co-fondatore del sito di micro-blogging più famoso al mondo. Twitter ha stravolto il paradigma dell'informazione, imponendosi come megafono delle notizie real-time.

Il calcio in 140 caratteri: è Twitter-mania!

Una straordinaria vetrina per chi produce contenuti interessanti. Una valvola di sfogo, anche per i calciatori. È il caso di Wayne Rooney, twitter.com/waynerooney.



Qualche minuto dopo le dimissioni di Fabio Capello da commissario tecnico dell'Inghilterra, il fuoriclasse del Manchester United scriveva su Twit-

ter: *"Gutted Capello has quit. Good guy and top coach. Got to be English to replace him. Harry Redknapp for me"*. L'attaccante dei Red Devils, dopo aver salutato il suo ex c.t. con un laconico *"è un top coach"*, dichiara di voler Henry Redknapp nuovo allenatore dell'Inghilterra. Una bella presa di posizione che la dice lunga sul gradimento del nostro Fabio, e soprattutto una cosa impensabile qualche anno fa. An-

che Fabregas - twitter.com/cesc4official - da ex capitano dei Gunners, ferito dal poker del Milan contro l'Arsenal in Champions, si lascia andare a un tweet al veleno: *"Porque Robinho celebra solo el gol cuando lo hace todo Ibra? Nunca entenderé eso"*. In sostanza: perché Robinho festeggia il gol se ha fatto tutto Ibra? Calcio e Twitter uniti anche in campo, nel segno del marketing. Per aumentare i suoi follower il Valencia ha scelto una strategia insolita: mettere sulle magliette, durante una partita di Liga contro il Barcellona, l'indirizzo ufficiale del club twitter.com/valenciafc. Dopo "Tutto il calcio minuto per minuto" siete pronti a "Tutto il calcio tweet per tweet"?

Commenta l'articolo sul blog di Max: www.maxsardella.it

La voce del web

GENERAZIONEDITALENTI.COM

di Luca Bargellini

Non sempre la passione per il gioco del calcio si lega ad una squadra specifica. In alcuni casi, come in quello dello staff che lavora per il forum www.generazioneditalenti.com, sono i giocatori stessi, i talenti che si celano dietro le giocate dei singoli calciatori, ad affascinare i "seguaci" del pallone. *"Alla base del lavoro di tutto il nostro gruppo c'è la passione per lo scouting - racconta il responsabile del forum e del blog ad esso collegato Massimo Tanzillo -, ovvero la scoperta dei giovani talenti che emozionano tutti gli appassionati di calcio in giro per il mondo"*.



In poche parole presentate nuovi prospetti, possibili futuri campioni, agli utenti che poi ne fanno materia di discussione.

"Esatto. Il forum è suddiviso per continenti e, successivamente, per nazioni. Una volta dentro si trovano i nomi dei giocatori in questione e per ognuno di loro si apre un vero e proprio dibattito".

Un lavoro di schedatura che dunque riguarda tutto il mondo.

"Il nostro gruppo è composto da circa 30 persone, la metà delle quali è dedicata al solo lavoro di presentazione dei vari giocatori. Grazie alla qualità dei nostri profili e al fatto che siamo stati i primi a fornire questo tipo di servizio siamo stati in grado di raggiungere dei traguardi importanti come quelli registrati dalla piattaforma "ForumFree" di cui facciamo parte. Dal luglio 2007, data in cui il forum ha preso vita, sono oltre 3mila gli utenti registrati e quasi 10mila le discussioni aperte su tutti i giocatori più interessanti del panorama mondiale. Questi sono solo alcuni dei numeri che ha raccolto "Generazione di Talenti".

Si ricorda la più bella soddisfazione che le ha regalato il progetto di "Generazione di Talenti"?

"È stato in occasione dell'exploit di Federico Macheda con la maglia del Manchester United. L'attaccante ex Lazio era conosciuto da pochissimi addetti ai lavori e SkySport utilizzò un nostro profilo per presentarlo agli spettatori sintonizzati in quel momento. È stata una grande gioia".

Da una costola del forum, nel 2009 è nato il blog, un vero e proprio sito di carattere giornalistico che sostiene il vostro lavoro. Quali sono altre iniziative presenti e future che riguardano GT?

"Lo scorso anno siamo stati partner del Torneo Shalom e in quella occasione è nato il "Premio Generazione di Talenti" assegnato al miglior giocatore della manifestazione, mentre per il futuro posso anticipare la creazione della GT Scouting una vera e propria agenzia di osservatori che si metterà alla ricerca dei migliori giocatori a disposizione nel panorama calcistico internazionale".



Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com



gli altri siti del Network TMW

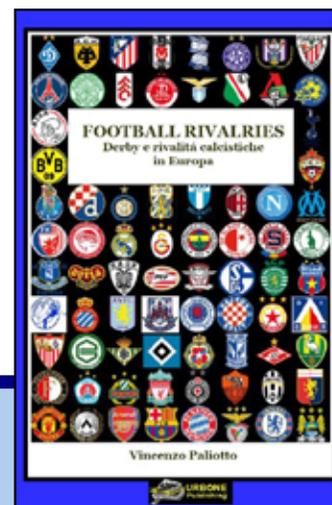
Amaranta.it
Esfutbol.net
Fedelissimoonline.it
Footballpress.net
Monza-news.it
Padovassport.tv
Palermo24.net
Soccerstars.net
Tuttoalbinolette.com
Tuttoatalanta.com
Tuttop.com
Tuttochampions.it
Tuttofantacalcio.it
Tuttohellasverona.it
Tuttolegapro.com
Tuttomantova.it
Tuttomondiali.it
Tuttonocerina.com
Tuttopremier.it
Tuttoprovercelli.com
Tuttopreggina.com



Vuoi fare pubblicità su questo magazine? Visita:
TMWMAGAZINE.COM

TMW *auguriamo...*
Dino Zoff
di Gianluca Losco

Compie 70 anni una delle icone del calcio italiano. Nato a Mariano del Friuli il 28 febbraio 1942, Dino Zoff ha sicuramente scritto un capitolo indelebile della storia italiana del pallone, sia per quanto riguarda le squadre di club, sia, soprattutto, per quanto concerne la Nazionale. Con la Juventus, da calciatore, in 12 anni ha vinto sei scudetti, due Coppe Italia e una coppa Uefa; tornato in bianconero da allenatore, ha aggiunto al suo palmares un'altra Coppa Italia ed un'altra Coppa Uefa. Ma è nella Nazionale azzurra che Zoff ha raggiunto le più alte vette, stabilendo record che tuttora permangono: quasi 1200 minuti senza subire reti, fra il 1972 ed il 1974; unico azzurro, al momento, ad aver vinto sia gli Europei (1968, unica vittoria dell'Italia) che i Mondiali (1982); giocatore più anziano ad aver vinto proprio i Campionati del Mondo. Il tutto ovviamente condito da uno stile, dentro e fuori dal campo, che lo hanno reso un esempio del calcio italiano e mondiale. Numerose le onorificenze conferitegli, sia durante la carriera calcistica che dopo, come quella di Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana su iniziativa dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Ed è proprio con Pertini che Zoff viene ritratto in una delle immagini più famose del nostro calcio, con i due che giocano a carte con Bearzot e Causio in aereo, durante il viaggio di ritorno dalla Spagna dopo la vittoria della Coppa del Mondo.



LA RECENSIONE **Vuoi leggere la recensione del tuo libro su TMWMagazine? Scrivi a demagistris@tuttomercatoweb.com**

FOOTBALL RIVALRIES - Derby e rivalità calcistiche in Europa

Una mappatura completa dei derby d'Europa, una disamina analitica di tutto ciò che riguarda le stracittadine del vecchio Continente e non solo. C'è spazio infatti principalmente per le sfide tra squadre che occupano la stessa città, ma anche per quelle rivalità nel senso più ampio del termine: El Clásico, il Derby d'Italia o - solo per citare i più noti - le Classique di Francia tra Olympique Marsiglia e Paris Saint-Germain.

In "Football Rivalries - Derby e rivalità calcistiche in Europa" ciò che però appassiona e colpisce non è tanto il racconto di quelle sfide citate e canzonate più e più volte, ma il racconto di quei derby e quelle gare che nei quotidiani non ricevono spazio nemmeno per un marginale trafiletto e invece racchiudono in sé l'essenza di quello che è molto più di uno sport. Un'essenza che spesso trascende i confini del rettangolo verde e va ben oltre i 90 minuti nascondendo diatribe sociali piuttosto che politiche. E' così che, parlando del famigerato Old Firm scozzese, si scopre che la sfida tra cattolici e protestanti assume contorni più cruenti e sanguinosi in Irlanda del Nord, con i Celtic Belfast costretti al definitivo scioglimento nel 1960 dopo scontri che misero a repentaglio la vita di tre suoi calciatori. C'è poi la polveriera del Balcani, il sempre problematico calcio dell'Est Europa e la trasformazione di quello russo, con derby e rivalità più o meno giovani spesso nate a tavolino, a causa di società che

hanno avuto i loro natali come emanazione di organi ministeriali piuttosto che partitici.

Il filo conduttore resta comunque sempre quello del derby ed è così che emergono storie e statistiche inaspettate e oscure spesso anche ai più acculturati appassionati di questo sport. Si scopre, ad esempio, che il Derby di Vienna è quello più disputato dopo quello scozzese e che l'Old Firm non riguarda solo la sfida tra Celtic e Rangers, ma anche quella tra Floriana e Sliema Wanderers, compagini maltesi che si sfidano dal lontano 1910 e che complessivamente hanno colonizzato il campionato locale per ben 51 stagioni. Si scopre anche che tra le centinaia di sfide tra compagini londinesi quella tra il Qpr e il piccolo Brentford vive di un'accesa rivalità soprattutto da quando nel 1967 gli hoops tentarono l'acquisizione del Griffin Park, stadio del Brentford, che mise a serio rischio l'esistenza stessa dei bees.

Scorrono quindi veloci aneddoti più o meno noti con l'intento di svelare le informazioni essenziali su come è vissuta questa particolarissima sfida: il derby, nel senso più o meno stretto del termine. Una gara che, per forza di cose, non può essere considerata simile a tutte le altre. | di Raimondo De Magistris |

**FOOTBALL RIVALRIES
DERBY E RIVALITÀ
CALCISTICHE IN EUROPA.
DI VINCENZO PALIOTTO,
PREFAZIONE MASSIMO GRILLI.
ED: URBONE PUBLISHING.
PREZZO: 15,00 EURO.**